

Commento linguistico

0. L'approccio alle numerose questioni di carattere linguistico poste dalla nostra fonte deve muovere dal fatto che ci troviamo di fronte a un testo, pur breve, in lingua sarda e un altro, ben più cospicuo, in lingua spagnola. L'esame del materiale linguistico, pertanto, va opportunamente condotto in relazione ai due elementi.

1. *La tradizione del testo*

Le questioni legate alla traduzione in spagnolo delle quattro carte sarde intersecano quelle che riguardano la tradizione del testo originale. Per ciascuna delle quattro carte sarde, come si accenna nell'*Introduzione*, si dispone di almeno una scheda tradotta in spagnolo e, nel caso della [1s] e della [2s], di ben due traduzioni. Le carte tradotte in spagnolo si offrono a una serie di confronti che possono rivelare dei dati utili per avanzare alcune considerazioni legate alle modalità di trasmissione dell'originale. Specialmente il confronto della [3s] con la [13] e della [4s] con la [168] fa emergere delle attestazioni grafiche e fonetiche che possono risalire direttamente all'originale. Ma andiamo con ordine, esaminando le singole carte sarde e confrontandole con le corrispondenti traduzioni in spagnolo.

Anche ammettendo che il manoscritto fornito dall'abate Ciprario a Gaspare Delitala, notaio incaricato di eseguire le trascrizioni delle quattro carte pervenute¹, fosse quello originale, non si può fare a meno di rilevare una serie

1) Il copista delle quattro carte sarde è Gaspare Delitala, notaio della Real Udienza, come egli stesso si qualifica nella formula di autenticazione alla fine della quarta carta in sardo; cfr. Archivo Histórico de la Nobleza, Osuna, legajo 635, c. 25v; cfr. anche VINCENZO AMAT DI SAN FILIPPO, *Origen del Cavallerato y de la Nobleza de varias Familias del Reyno de Cerdena*, Cagliari 1977, s.v. *Litala* (Gaspar de Litala *sub anno* 1589). Con la stessa qualifica questo personaggio è noto dal 1577 quando presentò una denuncia al Regio Consiglio Patrimoniale riguardo ai pericoli ai quali il territorio di Villamassargia era esposto a causa delle scorrerie dei Turchi e barbareschi; cfr. Marino VIGANÒ, "El fratín mi ynginiero": *i Paleari Fratino da Morcote ingegneri militari ticinesi in Spagna (XVI-XVII secolo)*; Bellinzona, Edizioni Casagrande 2004, p. 209. Figlio del cavaliere algherese Gerolamo Delitala e di donna Speranza Amat y de Ferrera, di lui si sa che nel 1605 fu testimone alle nozze di Francesco Torres e Francesca Serpi; che nel 1606 era 5° consigliere civico della città di Cagliari e che nel 1616, quando era 4° consigliere, morì per una coltellata; cfr. Archivio Storico Diocesano di Cagliari, *Quinque libri della cattedrale di Cagliari* (quartiere di Castello), *Defunti*, 28 dicembre 1616; cfr. ENRICO AMAT DI SAN FILIPPO, Associazione Araldica

di incongruenze rispetto alla situazione del sardo logudorese quale è attestata dagli altri condaghi e da altri documenti dei secoli XII e XIII, cioè dello stesso periodo al quale risale il contenuto del nostro condaghe.

Passiamo ora a un esame generale delle singole carte sarde, i cui fenomeni specifici saranno approfonditi più avanti anche mediante confronto con le schede in spagnolo.

1.2. La carta [1s], con particolare riguardo ai passi 1 e 2, è quella che presenta le più evidenti contaminazioni:

- *Titius* rappresenta una latinizzazione della forma srd. *Ticju* che, viceversa, è attestata come tale nella carta [1] in spagnolo.

- *apud* è un altro caso di latinizzazione indotto da una banalizzazione dell'originario avverbio srd. *apus*.

- *fatu*, oltre che un campidanesismo rivelato dall'uscita in *-u*, presenta la dentale *t* in luogo di *th*, per cui non risalirà oltre gli inizi del XV secolo.

- *apu* costituisce anch'esso un chiaro campidanesismo come quello precedente.

- *condague*: il digramma *gu* è uno spagnolismo o catalanismo grafico; la forma originaria, infatti, doveva corrispondere a *condake* o *condace* oppure *condache* nel caso, niente affatto improbabile, che la carta in questione presentasse delle risoluzioni grafiche di tipo toscano.

- *compores* è un catalanismo rivelato dalla caratteristica desinenza in *-es*.

- *quoinvos* presenta il digramma *qu*, anch'esso di origine catalana o spagnola, in luogo dell'atteso grafema *c*.

I dati presi in esame rivelano che questa carta fu rimaneggiata molto probabilmente in occasione della trascrizione da parte dello stesso notaio incaricato dell'operazione. Questo momento si colloca nel 1599, vale a dire non molto tempo dopo l'arrivo dell'abate Ciprario in Sardegna². L'atteggiamento del notaio potrebbe essere stato indotto dall'intenzione di agevolare, presso i destinatari, la comprensione del testo originario, non soltanto riproponendolo con una scrittura umanistica che attualizzava quella ormai inusitata del manoscritto in sardo, ma adeguandone anche le antiche forme che sul finire del XVI secolo erano in disuso ormai da tempo. Questo quadro apparirebbe in un certo senso coerente col fatto che la scelta della carta [1s] non dovette essere casuale in quanto, oltre alla data del 1221, si apre quasi con un proemio

Genealogica Nobiliare della Sardegna, nel sito internet http://www.araldicasardegna.org/genealogie/quinque_libri/quinque_libri_defunti.htm

2) MANINCHEDDA, *Introduzione* XVI.

in cui sono ricordati l'abate Tizio e le materie contenute nel registro da lui fatto predisporre.

1.3. La seconda parte della carta [1s], cioè i passi da 3 a 6, presenta un contenuto più specifico rispetto alla prima e, forse proprio per questo, mostra una situazione meno compromessa dall'intervento del notaio rispetto a quella che doveva essere la situazione del testo esemplato. Anche qui, tuttavia, sono presenti degli interventi abbastanza evidenti tra i quali i seguenti:

- *partone* [1s], 3 ha la *t* rispetto all'originario digramma *th* che è attestato nelle carte [3s] e [4s] e persino nella corrispondente carta [2] tradotta in spagnolo.

- *Tolla* ha lo stesso sviluppo /θ/ > /t/ di *partone*; viceversa, l'atteso digramma *th*, tipico dei documenti logudoresi antichi, è attestato nella carta spagnola [2], 10.

- *Attene* presenta una situazione identica a *Tolla* mentre la forma antica *Athen* è attestata nella carta spagnola [2], 15.

- *comparaj* e *quj* presentano un rimaneggiamento grafico (*j* anziché *i*) in linea con la scrittura umanistica impiegata dal copista.

- *Nuquedu* corrisponde alla pronuncia di questo toponimo durante il secolo XIV ma non a quella vigente nel 1221, alla quale sul piano grafico corrisponde la forma *Nuquetu* che, oltre che nel passo 6, è presente nella carta in spagnolo [2], 9. Queste ultime due grafie vanno con la grafia *Nuketu* documentata in *CSPS* 411 e 438.³ La carta in spagnolo ha (303, 7) *Nuquedu* che riflette, ugualmente, uno stadio linguistico anteriore rispetto alla grafia *Nuquedu*, che fra le quattro è quella più recente in quanto presenta entrambi gli sviluppi sonorizzati κ > /g/ e τ > /d/.

Interessante è la carta spagnola [2] che traduce la seconda parte della [1s]. Già il titolo presenta una divergenza significativa col toponimo (1) *Ucanele*, che corrisponde a (B)*Uccanèle*, forma tuttora vigente nel territorio di Nughedu, mentre altrettanto non si può dire della variante *Canaele* della [1s]. Quest'ultima, anziché essere più antica rispetto alla forma del testo in spagnolo, mostra di avere subito un rimaneggiamento in epoca successiva rispetto all'originale. Nella stessa carta [2] è importante la grafia (2, 9) *Nuquetu* che, sebbene mostri l'impiego del digramma *qu* di tradizione iberica rispetto all'originario *k* o al digramma *cb* di influsso toscano, non presenta la sonorizzazione dell'oc-

3) In *CSMB* 173, 11 è attestata la grafia *Nuckedu* con la quale va la variante (1, 8) *Nugedu*. Queste grafie, oltre che essere relative al villaggio di Nughedu Santa Vittoria, non possono essere utilizzate per un confronto col nostro toponimo trattandosi di materiale linguistico afferente alla varietà arborese e non al logudorese.

clusiva velare intervocalica /-k-/ come, viceversa, si osserva nella carta sarda che, come si accennava, presenta la forma moderna *Nuguedu*. Anche le grafie (2, 10) *Tbolla* e (2, 15) *Athen* riflettono, come *Nuquetu*, lo stato del sardo logudorese nel XII-XIII secolo, al contrario della carta sarda che presenta le forme moderne *Tolla* e *Attene*. Insomma, bastano già questi pochi elementi per avanzare l'ipotesi che la carta [2] in spagnolo rappresenti la traduzione di un testo diverso rispetto a quello trascritto nella seconda parte della carta [1s].

1.4. La carta [2s] presenta una situazione altalenante tra forme con /v/ e occlusive e nessi con occlusiva conservati, i quali possono risalire all'originale: (2) *abbate*; *qui*; *condache*; *qui fequj*; (3) *qui*, *latus*; (4) *mandatore*; *liveros*; (5) *ave*; *agitu*; *totuue*; *rivu*; *complet*; *saliche*; *monticlos*; *tottuue*; *suverju arcatu*. Accanto a questo materiale sono presenti delle forme sonorizzate (2 e 3 *Pedru*) e altre che hanno lo sviluppo /9/ > /t/ (2 *Torj*; 3 *Torj*; 5 *Attene*), lo sviluppo _{1,2} > /dʒ/ (2; 3 e 4 *figiu*) e il dileguo di /v/ (4 *Bosnequessu*; 5 *cuiles*; *totue*) la cui realizzazione è documentata, in relazione ai singoli fenomeni, tra il XIV e il XV secolo.

Anche la labiodentale sonora intervocalica /-v-/ è conservata: (3) *aveat*; (4) *liveros*; (5) *ave*; *totuue*; *rivu*; *tottuue*; *suverju*.

Sostanzialmente la situazione di questa carta non si discosta da quella della precedente. Essa, anzi, consente di risalire, se non alla zona di origine del notaio Delitala, al fatto che egli doveva essere campidanese come, peraltro, si può dedurre dal fatto che dovette risiedere a Cagliari durante l'ultimo quarto del XVI secolo⁴. Questo dato si rileva dalla concomitanza delle seguenti grafie campidanesi:

- *pongiu* (2s, 2) anziché logudorese ant. *ponio* o log. mod. *pongio*.
- *pirastu* (2s, 5), presente con due occorrenze, anziché log. *pirastru*, che invece è trascritto correttamente dai traduttori delle carte spagnole nelle schede [8], 18; [8], 32; [288], 10-11; [288], 22.

Non meno interessanti sono le carte recanti la traduzione di questa scheda dal sardo allo spagnolo che, come si accennava, corrispondono alla scheda [8] e alla [288]. La prima è opera di uno scriba A mentre la seconda si deve a uno scriba B (per entrambi vedi § 4.1). Nel primo caso lo scrivano spagnolizza alcune forme sarde (3 *Marián*; 4 *Pedro de Campo*; 6 *Marián*; 15 *Bosovechesso*; 14 *Gosantín*) e, addirittura, traduce il toponimo *Monticlos dessa Petraia* con *Promontorios de la P[e]drera*. D'altro canto, conserva antiche forme come (14) *donnu*, (18 e 32) *pirastru*, (20) *Athen* e (23-24) *cuviles* offrendo un importante contributo per la ricostruzione della situazione del testo sottoposto a traduzione. Anche nel caso di (15) *Bosovechesso* abbiamo a che fare con la conser-

4) Vedi la precedente nota 1.

vazione sia di /v/ sia del digramma *ch*. Quest'ultimo aspetto costituisce una spia di un influsso grafico toscano sull'originale. Altre grafie rappresentative del medesimo influsso sono (5, 30) *Archatu*; (7, 65) *Gisarche*; (19, 2) *Chokinas* e (259,^{rubrica}; 260,^{rubrica}) *Chias*. L'altro scrivano, da parte sua, si mostra meno conservatore scrivendo, tra l'altro, (13) *Aten* anziché *Athen* e (17-18) *montijos* anziché *monticlos*. Entrambi, poi, introducono la variante (27-28 e 30) *cunculos* per *conculos* e spagnolizzano l'oronimo sardo *serra* con *sierra*. Un indizio, forse, sulla possibilità che i due scrivani possano essersi consultati potrebbe essere rappresentato dal fatto che il primo, a proposito del toponimo (2s, 5) *Suverju Arcatu*, inserisce l'inciso (8, 28-29) “*que es un alcornoque arqueado*” mentre il secondo traduce direttamente con (288, 20) “*al arcornoque corvado*”.

1.5. Diversamente dalle prime due, la terza carta sarda presenta una situazione complessivamente coerente con i documenti logudoresi dell'età giudiciale. I nessi originari CL (2 *coticlaminus*), LJ (3 *Lijos*), RJ (3 *ariola*) e NJ (3 *vinja*) sono sempre conservati. L'occlusiva velare sorda intervocalica in nesso con *e*, *i* è costantemente resa col digramma *ch* di origine toscana: (2) *buchellu*; (3) *Presnache*, *Lecherra*, *Iliche*, *Chercu*, *Saliche*, *Lucherras*, *buchellu*. Negli altri casi essa è sempre resa con *c*. La sonora, a sua volta, è resa sempre con *g*: (3) *girat*, *agitu*. Il grafema *th* è conservato (3 *Thorz*) e così pure i nomi e i cognomi originari. Anche la /v/ intervocalica è sempre conservata (2 *previteru*; 3 *tottuve*, *bolitravu*, *aveat*) con la sola eccezione dell'occorrenza (3) *acviles*. Questo caso di dileguo, del resto, sarebbe coerente con le analoghe attestazioni coeve rappresentate, per esempio, da *ena* per *vena* (CSPS 62, 192, 197, 403). L'unico caso dubbio riguardo a possibili interventi del copista appare la grafia (3) *figiu* in cui è realizzato lo sviluppo LJ > /dʒ/. Questo dato, in effetti, è incoerente con la situazione attestata da tutte le fonti logudoresi di età giudiciale. La prima attestazione del fenomeno in questione, infatti, risale al primo quarto del XIV secolo⁵.

Il confronto con la carta spagnola [13] offre diversi spunti di riflessione. Uno dei dati più interessanti è costituito da alcune grafie in cui l'occlusiva velare sorda è resa con *k* (7-8 *Presnake*; 8 *Lekerra*; 15 *Kercu*; 28-29 *bukellu*) le quali si alternano ad altre grafie con *qu* (11 *Ilique*; 16 *Salique*; 22 *Luquerras*). La velare sonora è resa con *gu* (22 *Aguitu*) Il nesso RJ è conservato (10 e 21 *Arjola*) mentre LJ si presenta con lo sviluppo /dʒ/ (24 *Ligios*). La grafia (18) *cuviles* si mostra più conservativa della forma *cuiles* della carta sarda e anche nell'occorrenza (25) *Bolitravu* la /v/ intervocalica è mantenuta. Sono evidenti

5) La prima fonte in cui è attestato il fenomeno sono gli *Statuti* di Castelsardo; cfr. WAGNER, *Fonetica storica del sardo*, 240.

alcuni interventi del traduttore nel trasporre in spagnolo alcuni nomi sardi come (30) *Marián* e *Pedro*.

Nel complesso, le citate grafie con *ℓ* della carta spagnola sono più conservative rispetto alla corrispondente carta sarda. Questo dato potrebbe far pensare che il traduttore della scheda [13] abbia agito su un testo diverso da quello trascritto dal copista della carta [3s].

La traduzione in spagnolo mostra anche altre variazioni che non è semplice inquadrare. La forma conservativa *cuviles*, soprattutto, è difficilmente spiegabile se si osserva che il notaio Delitala ha copiato nella carta [3s] la grafia *a ccuiles* la cui veste, a causa dell'assimilazione *ad + c-*, ha l'aspetto di essere antica. Anche per la variante (13, 21) *Ustule* per (3s, 3) *Ostule* non è facile immaginare che possa trattarsi di un'innovazione del traduttore e questo discorso si può avanzare anche in relazione alla variante (13, 11) *Terralbinu* rispetto alla grafia (3s, 3) *Terre Albinu*. Insomma, non appare improbabile che il copista e il traduttore abbiano operato su due testi in sardo parzialmente divergenti l'uno rispetto all'altro. Questo spiegherebbe la circostanza per cui il testo tradotto in spagnolo presenta talune forme più conservative rispetto a quello trascritto dal copista della carta [3s].

1.6. La carta [4s] in parte ripropone le questioni già viste a proposito della [3s]. Accanto a numerose forme conservative, che possono risalire all'originale, come (1; 2; 6) *Othigeri*, (2) *Ythoccor, fijos, intrega, apus, e llatus, et issa*, (4) *ave, vamus, totuve, avinde, flumen*; (5) *Setilo, ischa, a co, clompet, vaen, Gisarclu, arjola de cotina, clesia*, (6) *binja, vinja, a ssa, Thurrica, linthas*; (7) *linthas, et issa, ave*, (8) *Thori*, sono attestate delle grafie che presentano alcune incongruenze cronologiche come nel caso di (2) *figiu*; (3) *figiu, Rujju, mugere, frade*; (8) *tiu*. Stando alla cronologia degli sviluppi presentati da queste ultime forme, si dovrebbe concludere che l'antigrafo sia stato rimaneggiato non prima della terza decade del XIV secolo e non oltre la fine del XV secolo.

Il confronto con la scheda [168] della traduzione in spagnolo, pur in presenza di numerose interpolazioni (cfr. 2, ^{rubrica} *Otieri*; 2 *Otier*, 3 *Itocor*; 4-7 *Rujju*; 5 e 41 *Gosantín*; 8 *Juan*; 9-10 *Pedro*; 25 *Sedilo*; 30-31 *Gisalcro*; 33 *argiola de codina*; 34 *Turrica*; 40 *Otigeri*; 41 *de Tori*) consente di individuare alcune grafie che mostrano di poter risalire direttamente all'originale e che, in quanto tali, consentono di integrare la stratigrafia mostrata dalla [3s]. Le grafie in questione sono rappresentate dalla variante (4 e 8) *Cartta* rispetto a (4s, 3) *Carta* e dall'altra variante (8; 10 e 12) *de Rivu* rispetto a (4-7) *de Rujju*. Appare interessante anche la variante (23) *Canpu* rispetto a (4s, 5) *Campu*.

Anche in questo caso, come per la carta precedente, appare probabile

che il copista e il traduttore abbiano, rispettivamente, copiato e tradotto due testi tra loro divergenti in più parti. Un indizio in questo senso è costituito dal fatto che la copia in sardo manca delle quattro rubriche che, al contrario, sono presenti nella scheda 168 in spagnolo.

1.7 Resta da dire che le carte [3s] e [4s], a causa dell'impiego del digramma toscano *cb* in luogo di *k*, probabilmente sono copie di un testo sardo diverso da quello precedente, meno antico ma ancora coerente con la situazione del logudorese almeno fino alla metà del Duecento. A queste due carte possono essere associate le seguenti schede in spagnolo: [5] (riga 30: *Archatu*); [8] (riga 15: *Bosovecheso*; 20: *Atben*); [19] (riga 2: *Chokinas*).

2. La traduzione delle carte sarde

Come si accennava, le quattro schede in sardo hanno corrispondenza con alcune delle schede tradotte in spagnolo. In particolare, alla carta [1s] corrispondono le schede [1], [2] e [303] del testo in spagnolo⁶. Alla carta [2s] corrispondono le schede [8] e [288] in spagnolo. Alla [3s] corrisponde la scheda [13] in spagnolo. Infine, alla [4s] corrisponde la [168] in spagnolo.

2.1 Attraverso il confronto tra il testo in sardo e quello in spagnolo è possibile apprezzare il tipo di approccio attuato dai rispettivi traduttori (v. § 4.1). Al primo dei due (scriba A) si deve la traduzione contenuta nelle schede [1], [2], [8] e [13], mentre al secondo (scriba B) si deve la traduzione contenuta nelle schede [288] e [303].

Fin dalla carta [1s], 2 si pone una questione in relazione al termine *quoinvos*. Riguardo a questa grafia MANINCHEDDA-MURTAS leggono *quonvios* e correggono in *qu[a]nvios* 'cambi'. Non può escludersi che l'originale potesse recare il termine *cambios* 'cambi, permutate'⁷, ma la distanza sul piano semantico rispetto alla grafia *quoinvos* 'matrimoni' appare difficilmente colmabile anche perché non si conoscono altre attestazioni di uno sviluppo catalaneggiante *mb* > *nv* postulato implicitamente da MANINCHEDDA, *Introduzione* XXIII-XXIV. Il documento, d'altra parte, è ricco di casi che trattano di matrimoni tra servi dell'abbazia o tra questi e liberi. La circostanza si comprende bene considerando l'importanza che la manodopera servile aveva per l'economia dell'abbazia. Il verbo sp. *casar* con le sue varianti e forme flesse è presente, non a

6) Il dato sfugge a MANINCHEDDA, che delle questioni relative alla traduzione delle schede sarde in spagnolo si occupa nell'*Introduzione* (pp. XXII-XXIII) all'edizione del 2003.

7) Cfr. CSP 115, 286, 408 *canbiu*; 408 *kambiu*; CSNT 231 *cambio*.

caso, con 19 occorrenze alle quali vanno aggiunte le voci *casada* e *casamientos* con altre sette attestazioni. Viceversa, il verbo sp. *cambiar* è presente con dieci occorrenze alle quali si può aggiungere la voce *cambio,-a* con tre attestazioni. Sul piano quantitativo, dunque, le unioni matrimoniali sono attestate con una frequenza doppia rispetto ai casi di permuta. Appare del tutto ragionevole, perciò, ritenere che l'originale della nostra fonte recasse la forma *coiuvos* che il traduttore rese, appunto, col corrispondente termine spagnolo (1, 5) *casamientos*, replicato anche nelle schede [21], [189] e [190].

2.2 La traduzione delle carte sarde, specialmente delle schede per le quali si dispone dell'operato di entrambi gli scrivani, si rivela molto utile per stabilire che lo scriba A, così come è più attento ai dettagli grafici, pone maggiore attenzione nella resa in spagnolo di un significato il più possibile aderente a quello del testo in sardo. A sua volta lo scriba B, così come è più sbrigativo nella grafia, è anche più sintetico del collega rispetto al quale salta diversi passaggi che forse non riteneva fondamentali. Così, il primo si sforza di rendere più agevole ai destinatari la comprensione del testo tradotto impiegando, nella descrizione dei toponimi, delle perifrasi come “*açia al lugar llamado*” (2, 5), “*al lugar llamado*” (2, 6; 2, 9-10; 2, 12; 3, 8-9), “*al lugar dicho*” (3, 23) e “*el lugar llamado*” (3, 17). Il secondo, viceversa, si mantiene più aderente al testo in sardo citando direttamente i toponimi. Il primo in certi passi si sforza anche di tradurre i toponimi come nel caso dei “*Promontorios de la P[e]drera*” della scheda [8], 26 che traduce il sardo *Monticlos de sa Petraia*. Il secondo, badando all'efficacia più che alla forma, modernizza il toponimo in questione impiegando la forma *Montijos* che però era già in uso nel periodo in cui egli effettuò la traduzione e potrebbe risalire a un copista del XV secolo.

2.3 Dal punto di vista della costruzione della frase, il primo scrivano mostra di prediligere gli sviluppi lineari come nel sintagma (2, 11) “*por toda la sierra*”, (8, 18-19; 8, 30) “*por todo el camino*” mentre il secondo adotta il trattamento inverso con (288, 17; 303, 8) “*todo por la sierra*” e (288, 13; 288, 16; 288, 19; 288, 21) “*todo por el camino*”. In qualche caso questa maggiore spontaneità spinge lo scriba B, probabilmente non sardo, ad arrischiare traduzioni di termini sardi che non corrispondono alla realtà come nel caso di (1s, 5) “*II^{as} lbbbras*” che è resa con lo spagnolo (303, 10) *dos ovejas*.

2.4 Alcune difficoltà nella comprensione del sardo medioevale sono comuni a entrambi gli scrivani come nel caso del verbo *collare* ‘salire’ (cfr. [3s], 3 *collat tottuve*; [4s], 4 *collat jsche*; [4s], 7 *collan paris*) che è tradotto con sp. *passar* anzi-

ché con *subir*. La circostanza, in questo caso particolare, può essere dovuta al fatto che sul finire del XVI secolo l'antico verbo *collare* forse era già caduto in disuso e il suo sviluppo moderno aveva finito con l'assumere un significato triviale⁸. Alla fine del XVI secolo, quando il condaghe fu tradotto in spagnolo, si impiegava, come oggi, la forma *colare*, che significa, appunto, 'passare' e che i traduttori, essendo essa graficamente e foneticamente vicina a *collare*, confusero con quest'ultima.

3. *Le carte sarde e i sardismi del testo in spagnolo*

Un esame linguistico delle quattro carte scritte in sardo riemerse una trentina di anni fa finora non è stato mai affrontato. Si tratta di un aspetto di notevole rilevanza poiché consente, specialmente attraverso la cronologia di determinati sviluppi fonetici, di stabilire il periodo al quale risalgono i testi trascritti nelle quattro schede in questione.

È da escludere, anzitutto, che la lingua dei primi due documenti, cioè la [1s] e la [2s], possa risalire al periodo in cui fu scritto il condaghe originario.

Tutti gli elementi portano a datare le prime due schede entro un periodo non precedente al XV secolo. Per quanto riguarda la terza e la quarta scheda, i fatti grafici e fonetici lasciano ritenere che la loro compilazione possa risalire a un periodo collocabile entro il XIII secolo ma da alcuni fenomeni si deve ritenere, come si chiarirà meglio in relazione a singoli fatti grammaticali e lessicali, che vi siano stati degli interventi successivi. Tutto ciò consente di anticipare, almeno in parte, la principale proposta relativa alla trasmissione del testo, la quale prevede un momento precedente alla traduzione in spagnolo in cui, relativamente alle prime due schede, l'originale fu sottoposto a un primo aggiornamento linguistico.

L'esame dei singoli fenomeni che qui si propone è organizzato secondo le classiche partizioni grammaticali, costituite da fonetica, morfologia e sintassi, integrate da osservazioni relative alla grafia e al lessico.

3.1 *Fonetica*

3.1.1 Relativamente alle occlusive in contesto intervocalico, la forma *fequj* della [2s], 2 presenta l'originaria -k- conservata come nel caso del toponimo *Nuquetu* (v. 3.1.4).

3.1.2 La dentale sorda è conservata in *mandatore* [2s], 4 e [4s], 3; *arcatu*, *Guttur* [2s], 5; *previteru* [3s], 2; *Agitu* [3s], 3; *dettinos*, *latus* [3s], 4 e [4s], 3; *Setilo*, *Cotina*

8) Cfr. *DES*, I, 361 s.v. *koddare*.

[4s], 5. Il nesso -TR- si mantiene nelle occorrenze *Petru* della [1s], 6 (4 volte) e della [4s], 3; *petraia* [2s], 5; *Patronu, bolitravu* [3s], 3. Viceversa le forme *Pedru* della [2s], 2 e [2s], 3, *frade* [42], 3 (2 volte), *vinquiduras, paradu* [1s], 2 presentano l'occlusiva sonora che non è attestata né in *CSPS* né in *CSNT*. WAGNER vede in *CSPS* 202 una prima attestazione di questo fenomeno determinato da fonologia sintattica nell'unica occorrenza *dorta* (*s'ena dorta*) il cui secondo elemento, tuttavia, può rappresentare una forma agglutinata rispetto a un toponimo *Orta* (*d'Orta*) come sembrerebbe confermare l'occorrenza *brunkitorta* di *CSPS* 309 in cui /-t-/ è viceversa conservato.

3.1.3 Nella [1s], 2 è attestata la citata grafia *condague* che presenta la sonorizzazione -K- > /-g-/. Anche in questo caso, il fenomeno è documentato non prima della metà del sec. XIV; gli *Statuti Sassaresi* hanno ancora -K- conservato (cfr. WAGNER, *Fonetica storica del sardo* 131, §114). Al medesimo quadro partecipa la forma *eliques* della [1s], 4. MANINCHEDDA-MURTAS leggono *eliques* ma non vi è dubbio che si tratti di *g*.⁹

3.1.4 L'odierno toponimo *Nugbedu* si presenta sia con la grafia *Nuquetu* della [1s], 6 sia con la grafia *Nuguedu* nella stessa [1s], 4. La prima grafia ha /k/ e /t/ e si colloca entro un arco cronologico coerente col periodo in cui fu scritto il condaghe (inizio secc. XII - metà sec. XIII) e residualmente vigente fino alla metà del sec. XIV quando è attestata la forma *Nuqueto* (*RDS* 1726). La seconda grafia, *Nuguedu*, presenta la contestuale sonorizzazione /k/ > /g/ e /t/ > /d/ che è documentata dal 1388.¹⁰ Nella medesima grafia si segnala il digramma *gu* dovuto all'influsso del sistema grafico catalano ancor prima che a quello spagnolo. La coesistenza di questi fatti all'interno della scheda [1s] segnala che, rispetto al testo originario, vi sono state delle contaminazioni che riguardano la forma (*qu, gu*) insieme a un aggiornamento della lingua conseguente all'avvenuto sviluppo delle occlusive intervocaliche /-k-/, /-t-/ da sorde a sonore dei corrispondenti gradi di articolazione /-g-/, /-d-/.

3.1.5 Nella [1s], 2 è attestata la forma *fatu*. Lo sviluppo kJ > /t/ rispetto al lat. *facio* e al log. ant. *fatbo* comincia a essere documentato con rare occorrenze soltanto dalla seconda metà del sec. XIV e si afferma durante il sec. XV. Ad esempio, tra i testi coevi della stessa area linguistica il *CSPS* ha sempre *fatbo*

9) Vedi il relativo commento in apparato alla [1s].

10) Cfr. *CDS*, sec. XIV, doc. 150, p. 831/1: *Nugbedu*. Il dato è attestato nella c. 54 del relativo documento; cfr. MUREDDU, *La pace del 1388 tra Eleonora d'Arborea e Giovanni I d'Aragona*, pp. 65; 113.

con 11 occorrenze. Ne consegue che la forma in questione, ferma restando la desinenza di tipo campidanese, non risale al periodo in cui fu compilato il nostro condaghe, bensì ad almeno due secoli dopo.

3.1.6 Coerente col dato precedente è la forma *partone* della [1s], 4, la quale ha lo sviluppo T] > /t/ diversamente dalle fonti dei secc. XII-XIII, le quali presentano sempre il digramma *th* oppure *z* come esito di PARTITIONEM (*DES* II, 227 s.v. *par9dne*). Anche *pretu* della [2s], 3 presenta il medesimo sviluppo.

3.1.7 La grafia *Attene* della [1s], 6 e [2s], 5 presenta lo sviluppo 9 > /t(t)/ che va col fenomeno citato nel punto precedente. Le fonti coeve in relazione a questo cognome presentano sempre le grafie *Athen* o *Açen* che segnalano un'oscillazione tra fricativa interdentale sorda e affricata dentale sorda, rispettivamente, nel Logudoro settentrionale (*CSPS*) e meridionale (*CSNT*). A questa casistica partecipano anche le forme *tiu* [4s], 8 < THIUS e *Torj* [2s], 2 e [2s], 3 che nella [3s], 5 e nella [4s] 8 è attestato con la forma *Thori* e così anche nelle fonti dell'età giudiciale, nelle quali occorre anche con le varianti *Çori*, *Zori*, *zZori*. Il toponimo *Othigeri* della [4s], 1, *Othigerj* [4s], 2, [4s], 7 si presenta con /9/ conservato rispetto alle forme aggiornate *Otigeri* della [168], 40 e soprattutto *Otier* della [168], 2¹¹. Discorso analogo va fatto anche per il toponimo (312, 7) *Putu Mayore* che si presenta con le varianti grafiche (166, ^{rubrica}) *Pussu Major*, (156, 51 e 166, 3) *Puzzu Major*, (278, 1 e 278, 3) *Putzo Mayor* e (156, 48-49, ^{rubrica}) *Putu Major* che sono testimoni delle incertezze degli scribi. In effetti, il primo membro di questo toponimo in origine si presentava col fonema /9/ ['pu9u] che è documentato in *CSPS* 86 (*Putbu maiore*), 316 e 342 (*Putbumaiore*). Questa forma fino al XV secolo dovette oscillare con quella concorrente con /ts/ ['putsu] fino a sviluppare, nel corso dello stesso secolo, la variante moderna e tuttora vigente con /t:/ ['put:u]. Anche il toponimo [4s], 6 *Thurrica* propone lo stesso sviluppo con la sua forma odierna che corrisponde a *Turriga*.

3.1.8 Nella [1s], 4 *argiola* presenta l'esito R] > /rdʒ/ diversamente dalle fonti dei secc. XII-XIII che hanno questo nesso sempre conservato (cfr. *ariola* in *CSPS*, *CSNT*, *CSLB passim*). Per la cronologia dello sviluppo /rdʒ/ hanno rilievo le schede 130 e 131 del *CSPSor* da collocare entro la prima metà del sec. XV.

Rilevante è la forma (153, 33) *Carquinarzu* nella quale si osserva l'ulteriore sviluppo /rdz/ che corrisponde all'odierna situazione del logudorese comune e precede il particolare esito di questo nesso nel logudorese settentrionale,

11) Sull'evoluzione fonetica e grafica del toponimo *Othigeri* v. MAXIA, *Il testamento di Leonardo Tola*, pp. 78-82.

specialmente nell'odierna varietà di Ploaghe e dintorni in cui corrisponde a /d:z/. Si tratta dell'unica attestazione del trattamento /rdʒ/ > /rdz/ nel testo in spagnolo¹² e la sua cronologia non risale più in là della prima metà del XV secolo. Probabilmente questa innovazione è contestuale col momento della ricopiatura dell'originale.

3.1.9 La grafia *figiu* della [2s], 2; [2s], 3; [2s], 4; [3s], 4; [4s], 2 e [4s], 3 diverge rispetto allo sviluppo *fiu* che, insieme a *filin*, è il solo attestato in *CSPS* e *CSNT* e che nel nostro condaghe occorre con le forme flesse *fija* e *fijos* nella [4s], 3. Una situazione analoga mostra la grafia *mugere* della [4s], 3. Nel Logudoro lo sviluppo lʒ > /dʒ/ comincia a manifestarsi nel sec. XIV e va consolidandosi nel sec. XV quando si hanno anche le prime attestazioni dell'ulteriore sviluppo *fidzu*.

3.1.10 Nella forma *pongiu* della [2s], 2 l'esito nʒ > /ndʒ/, da collocare entro il sec. XIV, è incoerente con la situazione della prima metà del sec. XIII, per la quale le altre fonti presentano sempre *ni*; cfr. *ponio* in *CSNT pass.* e *CSPS pass.* anche nelle forme enclitiche.

3.1.11 La grafia *copejada* (191, 11) confrontata con *coperclata* (7, 12 e 154, 72) e la variante metatetica *coplecata* (154, 135) documenta lo sviluppo cl > /j/ che si colloca in un periodo successivo al XIV secolo. Oggi questa forma si presenta con l'ulteriore sviluppo *cobesciada* che vige in relazione ai toponimi *Punta Cobesciada*, *Funtana Cobesciada* e *Riu Cobesciada*, tutti attestati nel territorio comunale di Ploaghe.

3.1.12 Anche la forma *Montiju* (146, 8; 153, 32; 154, 138; 154, 140) presenta il passaggio cl > /j/ esaminato nel punto precedente. Essa si oppone, come si è accennato nell'*Introduzione*, alla grafia *Monticlu* presente nel testo in spagnolo con undici occorrenze (92, 7; 146, 9-10; 154, 11; 154, 14; 154, 29; 159, 15; 159, 27; 233, 16; 239, 18; 276, 5; 300, 8).

3.1.13 Coerente con il suddetto sviluppo sono sia la variante *Pioague* (285, 33; 285, 51; 285, 64; 286, 11; 286, 18) del toponimo *Ploague* (7, 51; 7, 60; 7, 62; 7, 79; 14, 3; 98, 5; 98, 6; 228, 20; 241, 1; 241, 5; 241, 12; 241, 14; 276, 4; 277, 7; 282, 2; 282, 3; 282, 5; 282, 19; 282, 30; 282, 35; 282, 36; 282, 38; 282, 39; 282, 46; 282, 49; 285, 4; 285, 7; 285, 17-18; 285, 21; 285, 38; 285, 46; 285, 50; 285,

12) Un'altra attestazione sarebbe quella costituita dal cognome (150, 10) *Corzu*, per la quale, però, non è possibile stabilire se il valore del grafema *z* corrisponda a una sonora o a una sorda.

67-68; 285, 76; 300, 20; 302, 2) sia la variante *Pianu* (154, 55; 312, 2; 312, 3; 312, 5) rispetto alla forma più antica *Planu* (7, 38; 95, 4; 96, 3; 96, 21; 97, 2; 98, 2; 99, 2; 149, 8; 153, 41; 185, 21-22; 232, 48; 241, 13; 285, 6; 285, 20; 292, 11; 308, 2) con la quale va anche il cognome *Plana* (14, 4; 18, 5; 166, 16; 230, 12). Le varianti in questione documentano il passaggio PL > /pj/ che insieme allo sviluppo CL > /j/ presenta il tipico esito palatalizzato che, insieme ad altri fatti fonetici e lessicali, caratterizza la varietà settentrionale del logudorese. Questo fenomeno è ben documentato nel Codice di San Pietro di Sorres dove, insieme ad altre forme palatalizzate¹³, è attestata la grafia moderna *Piag(h)e* per quella tardo-medioevale *Ploaghe*¹⁴. Poiché tali attestazioni si collocano tra il 1429 e il 1475, ne consegue che le grafie citate nella nostra fonte, se non rappresentano delle contaminazioni rispetto al manoscritto in sardo sul quale fu eseguita la traduzione in spagnolo, costituiscono delle spie relative all'esistenza di una copia dell'originale rimaneggiata non prima del XV secolo.

3.1.14 La forma *Isculti* (150, 1), variante di *Iscurti* (149, 1), presenta il trattamento *rt* > *lt* tipico del logudorese comune che, essendosi realizzato nel tardo Medioevo, ha l'aria di un aggiornamento rispetto al testo in sardo antico¹⁵. Varianti analoghe possono essere considerate le forme *Gisalclu* (242, 15) per *Gisarclu*; *Terquil* (237, 14) per *Terquis* e *Calbia* (203, 1) per *Carbia*, *Carvia*.

3.1.15 A proposito di forme innovative, un notevole interesse riveste la grafia (154, 131) *forquiddu* 'incrocio, bivio'. Si tratta dell'unico caso in tutto il registro che presenta lo sviluppo LL > /d:/ a fronte di 62 occorrenze che presentano la laterale di grado forte *ll* sempre conservata. Del lessema in questione è attestata anche la forma ant. *forquillu* (232, 36: *tierra de su Forquillu*) anche al plurale (282, 37 *Forquillos*). Queste ultime due grafie mostrano la reale situazione di *ll* al tempo in cui fu scritto il condaghe. Viceversa, la variante *forquiddu* rappresenta uno sviluppo seriore. Le prime attestazioni della cacuminalizzazione della laterale di grado forte si trovano, infatti, negli *Statuti* di Castelsardo. Quindi la grafia *forquiddu*, se non rappresenta un'innovazione del traduttore, risale a un periodo che non può precedere il primo quarto del XIV secolo ed è successiva di almeno due secoli rispetto alle schede più antiche del condaghe.

13) *CSPSor* 38; 273; 306: *pius*; 148 *piatta*; 189 *piata*; 319 *piaget*; 165 *piachat*. Altre attestazioni sono note da un documento del 1503; cfr. MAXIA, *Il testamento di Leonardo Tola*, pp. 64-65.

14) *CSPSor* 318, 1.

15) Il raro nome *Iscurti* pare essersi conservato soltanto nei toponimi *Iscalidda de Scortiu* di Bulzi-Perfugas e *Monte Iscultis* di Martis; cfr. MAXIA, *I nomi di luogo dell'Anglona*, pp. 200; 238.

3.1.16 La carta [3s], 3 documenta un caso di assimilazione della consonante dentale sonora della prep. *ad* alla successiva velare sorda iniziale di *cuiles* che nel ms. è reso con la grafia *a ccuiles*.

3.1.17 Casi di assimilazione *rs > ss* sono quelli rappresentati dalle grafie *Quessa* (172, 13) rispetto a *Kersa* (7, 31; 7, 91; 7, 108) e da *Cossu* (201, 4) rispetto a *Corsu* (33, 1; 84, 1; 209, 6; 210, 3; 211, 3; 212, 4; 213, 2 e *passim*). Le prime attestazioni di questo fenomeno sono documentate nel 1388.¹⁶

3.1.18 Un altro caso di assimilazione è costituito dallo sviluppo *ns > ss* rappresentato dalla variante moderna *Cosseyn* (312, 1; 313, 1; *Cosein* 311, ^{rubrica}) rispetto alla forma medioevale *Consedin* (157, 4). Il fenomeno è realizzato anche nella forma intermedia *Cosedin* (174, 5; 191, ^{rubrica}). In questo caso le prime attestazione sono contenute nel Condaghe di S. Nicola di Trullas dove sono presenti le grafie *Cossedìn* e *Cosedìn*.¹⁷

3.1.19 L'intensità della pronuncia delle occlusive in nesso è testimoniata in maniera efficace dalle ripetute occorrenze della grafia *Cartta* (154, 49; 166, 15; 168, 4; 168, 8; 171, 2; 171, 5; 171, 6; 189, 2; 189, 9; 310, 7). Anche la grafia (153, 51-52) *Ogiasstru* mostra una situazione analoga.

3.1.20 La grafia *Bosuequessu* presenta il dileguo di /-v-/ intervocalica che non è mai attestato nei coevi *CSPS*, *CSLB* e *CSNT*; cfr. *Bosovechesu* della [4s], 8 in cui la labiodentale sonora è conservata rispetto al toponimo *Bosove* da cui questo nome personale è formato. In fonìa sintattica, però, si hanno dei casi di dileguo specm. nei toponimi bimembri che presentano (*b*)*ena*, (*v*)*ena* come secondo elemento; cfr. *Ena* della [4s], 4. Cfr. anche *riu* della [4s], 5.

3.1.21 Una situazione analoga a quella precedente si rileva con la grafia *cuiles* della [2s], 5 che presenta il dileguo di /-v-/ rispetto a *cuiviles* (8, 22-23; 13, 17 e 288, 15) che mostra di risalire a un testo diverso da quello trascritto dal copista delle schede in sardo. Sullo stesso piano di quest'ultima grafia si colloca la forma *suivile* (104, 3; 142, 1; 142, 5; 143, 3; 172, 16; 271, 2) e *suiviles* (156, 63-64).

16) *CDS*, sec. XIV, doc. 150 *passim*. La variante assimilata *Chessa*, *Quessa* è presente con quattro occorrenze rispetto a una sola di *Quersa*. La forma *Corsu* e la variante assimilata *Cossu* sono presenti con otto occorrenze ciascuna; è attestata anche la variante *Corssu* (c. 64v).

17) *CSNT*, 101, 302 (*Cossedìn*); 311 (*Cosedìn*).

3.1.22 La suddetta grafia *Bosuequessu* attesta un altro fenomeno costituito dalla geminazione di /s/ intervocalica che è coerente con il grado forte che questa consonante conserva ancora in alcune parlate del Nuorese (Bitti, Orune) mentre altrove è andata incontro alla generale sonorizzazione.

3.1.23 Della tensione articolatoria relativa alle consonanti nasali in contesto intervocalico è testimone il toponimo *Salvennor*, che nella nostra fonte è quello più frequente. Nelle schede in sardo esso occorre per due volte nella [1s], 2 col *titulus* sulla *n*, quindi in forma geminata. Nel testo in spagnolo, inoltre, presenta 21 occorrenze con *n* geminata a fronte di altre 28 occorrenze in modalità degeminata, alle quali si aggiunge la grafia *Salvener* (94, 1). Sul piano quantitativo, pertanto, la variante degeminata prevale leggermente rispetto a quella geminata. Ma prima di decidere se questa situazione sia lo specchio di un'antica oscillazione, oltre che sul piano grafico, anche sul piano fonetico è necessario osservare la distribuzione delle varianti nel testo e verificare, per ciascuna di esse, a quale dei due scrivani corrispondano. Questa verifica consente di accertare che tutte le grafie in modalità geminata spettano allo scriba A mentre tutte le grafie in modalità degeminata sono opera dello scriba B. È ragionevole, perciò, ritenere che, mentre le forme geminate possono riflettere la situazione dell'originale in sardo, le forme degeminate siano la conseguenza di interventi da parte dello scriba B, in relazione al quale questo atteggiamento è dimostrabile anche attraverso altri parametri per i quali si veda il § 4.1.

3.1.24 La grafia *dettinos* [3s], 4 presenta l'insolita assimilazione della *i* alla dentale che indizia una errata lettura da parte del copista rispetto a una probabile forma originaria *deitinos*.¹⁸

3.1.25 Anche la grafia (205, 1) *Gilemu* costituisce un caso di assimilazione nel quale si osserva il trattamento *lm* > *m* con la nasale bilabiale che, nonostante sia resa in modalità degeminata, si deve supporre di grado forte. La variante (211, 4) *Gilelemu* del medesimo cognome presenta a sua volta l'anaptissi di *e* nel contesto del suddetto nesso *lm*.¹⁹

3.1.26 La variante (166, 7) *Gilipai* rispetto a (236, 42) *Giripai* costituisce un caso di lambdacismo suggerito dalla grafia corradicale (236, 27-28; 236, 13) *Giripu*.

18) Cfr. *CSPS* 166 e 229.

19) Questo nome, che rappresenta una sardizzazione del nome e cognome italiano *Guiglielmo*, è attestato anche in *CSPS* 353.

3.1.27 La forma *intrega* della [4s], 3 (2 volte) presenta, come tutte le fonti coeve, la metatesi di /r/ tra l'ultima e la penultima sillaba rispetto a lat. *integrū(m)*.²⁰ Lo stesso fenomeno si osserva nella rara forma cognominale (154, 38-39) *Preda* per *Pedra*. Di particolare interesse è la rara grafia *Coproprriu* (192, 3; 193, 4; 194, 1; 195, 4-5 e 201, 5 *Coproprrium*; 196, 6 *Coproprrio*) rispetto alla quale non è attestata la forma regolare *Procopiu*²¹ (cfr. *CSPS* 437).

3.1.28 Un altro caso di metatesi è quello costituito dal nome personale *Gatiano* (11, 10) che insieme alla grafia *Gaciano* (153, 13; 291, 8) rappresenta una variante di *Gaetano*.

3.1.29 La grafia *Gulnari* (94, 6) costituisce un caso di epentesi con *n* innescato da un atteggiamento ipercorrettivo intervenuto, forse, a seguito dell'affermazione della variante di grado forte *Gunnari* rispetto a quella di grado normale *Gunari*. Anche la grafia (225, 12) *Niquilfori* presenta l'epentesi (*ff* > *ff*) che sarà stata determinata dall'intensità della labiodentale sorda in contesto intervocalico. Un caso analogo, con trattamento *ll* > *ln*, è quello della variante (154, 46-47) *Carenlu* del cognome *Carellu*.

3.1.30 Un interessante caso di epitesi è costituito dalla grafia *Curcaso* (17, 3) che si oppone a *Curcas* (292, 34). La variante in questione, attestata anche nel Condaghe di S. Pietro di Silki²², rappresenta, insieme alla variante *Coraso* di *Coras* (oggi *Coros*), la più antica documentazione del fenomeno per il logudorese²³. Oltre a questo caso il nostro testo propone anche quello di *Silasa* (236, 40).

3.1.31 Un altro fenomeno antico è costituito dalla precoce palatalizzazione del nesso *nj* la quale è attestata dalla grafia *Gavigna* (126, 8) che va con la forma *Gavignu* documentata in *CSPS*, 441 (*santu Gavignu*) e con la grafia *vin-gnas* (*CSNT* 296) che Wagner (*Fonetica storica del sardo*, 237) attribuiva a una fase tarda. Riguardo al nesso *dj*, invece, il nostro testo mostra lo stesso sviluppo di *lj* (cfr. 154, 86: *Serra de Megiu*).

20) WAGNER, *Fonetica storica del sardo*, 378.

21) Nel condaghe la forma *Coproprriu* è riferita sempre allo stesso personaggio e questo può spiegare perché non si conoscano altre varianti.

22) *CSPS* 45; 85. La forma originaria *Curcas* è attestata nelle schede 221 e 222.

23) In campidanese l'epitesi è attestata già nei documenti più antichi; cfr. WAGNER, *Fonetica storica del sardo*, 101 segg. e, in particolare, §§ 87 e 88.

3.2 *Morfosintassi*

3.2.1. Riguardo alla rara uscita in *-u* delle grafie *fatu* della [1s], 2, *apu* della [1s], 2 e *pongiu* della [2s], 2, il *CSNT* 256 ha *poniu* come unica occorrenza rispetto a un quadro dominato dalla forma *ponio*. Sporadicamente questo fatto, che indizia la riscrittura delle prime due schede da parte di uno scrivano campidanese²⁴, occorre anche in testi di fine sec. XV-inizio sec. XVI.²⁵

3.2.2 La forma *compores* della [1s], 2 con l'uscita in *-es* segnala un influsso morfologico catalano che è attestato in toponimi citati in fonti catalane della metà del sec. XIV, per es. *Perfues* per *Perfugas*, *Espellunques* per *Speluncas*.²⁶

3.2.3 L'occorrenza *Terre Albinu* della [3s], 3 corrisponde a *Terralbinu* della [13], 10, aggettivo composto da *terra* e *albinu* 'terra biancastra' dovuto probm. ad affioramenti calcarei nel relativo sito.

3.2.4 Mentre le carte in sardo, essendo relative ad atti di acquisto e di donazione, contengono soltanto delle descrizioni territoriali, nel testo in spagnolo sono presenti diversi casi che riflettono dei dialoghi con frasi interrogative sia dirette sia indirette. Spesso queste frasi costituiscono dei calchi, variamente adattati, dell'interrogativa in sardo, come mostrano i seguenti esempi: (5, 6-7) «*Diga ¿por qué me los quita?*» (= srd. *Progitteu mi los levat?*) e (5, 7-9) «*Porque Furata Murja era muger de mi siervo y tenía parte en Furata Murja*» (= srd. *Ca Furata Muria fuit muere de su servu meu et (ego) avea parte in Furata Muria*) oppure (20, 7-11) «*¿Por qué el abad de Salvennor me quita la parte y no me da de los hijos de María Carbone, pues los hizo con mi esclavo Gantín Pala?*» (= srd. *Progitteu su abbate de Salvennor mi levat sa parte et non mi dat dessos fijos de Maria Carbone, ca los fekit cun su servu meu Gantine Pala?*). E ancora (282, 18-19) «*El salto de Plano y Piretu, ¿por qué causa le tiene el abad de Salvennor, que es del pueblo de Ploague?*» (= srd. ant. *Su saltu de Planu et Piretu progitteu illu avet su abbate de Salvennor, ki est popolare²⁷ de Plovake?*).

24) Si tratta del notaio cagliaritano Gaspare Delitala, per il quale vedi § 1, nota 1.

25) Cfr. *tengiu* in *MAXIA Testamento di Leonardo Tola* 69, § 3.4.1 dove sono citati anche casi riferiti ad altre fonti del periodo.

26) Cfr. MELONI, *L'insediamento medievale in Sardegna. L'Anglona in un documento del XIV secolo*, 188.

27) Sulla corrispondenza del nesso sp. *del pueblo* col srd. *populare* cfr. anche 285, 18-21 «*...el salto de Planu y de Pirettu, que era popolare de la villa de Ploague?*».

3.3 **Lessico**

3.3.1 *apud* della [1s], 2 pare dovuto a un'incomprensione del testo da parte del copista che probm. corregge l'originario *apus* 'presso' e 'pertinente a' < AD-POST (REW 195; DES, II, 329 s.v. *pus*), che è attestato anche in [4s], 2.

3.3.2 La forma *pirastu* della [2s], 5 (2 volte) non è altrimenti attestata nelle fonti logudoresi dell'età giudicale. Le due occorrenze del nostro testo sono di tipo campidanese. Il dato è in linea col fatto che le carte sarde furono trascritte da un notaio (Gaspere Delitala) che doveva essere campidanese. Ciò dimostrerebbe che, diversamente da quanto assicura nella formula di autenticazione, egli non dovette copiare in modo del tutto fedele la corrispondente carta del condaghe.

3.3.3 Altre varianti campidanesi emergono qua e là nella traduzione in spagnolo. Una è rappresentata dall'occorrenza *Asensu* registrata nella rubrica della scheda [89]. Essa si distacca per il suo fonetismo dal logudorese mod. *At(t)entu*, che, a sua volta, è attestato nella seconda riga della medesima scheda. Un'altra variante campidanese è costituita dalla forma *arubia* della scheda [152], 27-28, la quale presenta la prostesi *a-* rispetto alla corrispondente forma log. ant. *rubia*. Una ulteriore variante è rappresentata dalla forma *Iscovedu* (285, 57) per la corrispondente log. *Iscovedu* attestato nella riga successiva (285, 58), rispetto alla quale è presente anche la variante spagnolizzante *Escovedu* (282, 35). Anche *domestia* (289, 2) è una variante campidanese del log. *domestica*.

3.4 **Grafia**

3.4.1 Nella [1s], 2 sia la BROWN sia MANINCHEDDA-MURTAS leggono *vinguiduras*. Il confronto con le altre attestazioni nella medesima scheda della *g* (cfr. *ego*, *condague*, *argiola*, *Nuguedu*, *gutur*, *eligues*, *ego*) porta ad escludere che possa trattarsi di tale consonante quanto, piuttosto, di una *q*. È sufficiente confrontare la *q* di *qui* della [1s], 2 e della [1s], 4 (2 volte) per assicurarsi che si tratta dello stesso grafema. Per *qui* e le altre grafie col digramma *qu* per /k/ presenti nelle quattro le schede in sardo, tutte riferibili a un influsso grafico catalano o spagnolo, si rimanda a quanto detto al riguardo nell'*Introduzione*.

3.4.2 Le occorrenze *chi* delle schede [2s], 2; [2s], 4; [2s], 5; [2s], 7 (3 volte), *condache* della [2s], 2, *Michal* della [1s], 2 e [3s], 2, *Saliche* delle [2s], 5 e [3s], 3, *buchellu* [delle 3s], 2 e [3s], 4, *Presnache*, *Lecherra*, *Iliche*, *Chercu*, *Lucherras* della [3s], 3, *Muschianu* della [4s], 3, *Nurache*, *ische* della [4s], 4, *ischa* della [4s], 5 e

Bosovechesu della [4s], 8 si segnalano per il digramma *ch* di influsso pisano²⁸ il cui impiego si affiancò, durante i secoli XII-XIII, nella resa dell'occlusiva velare sorda all'uso dei grafemi *c* e *k* fino a sostituirli. L'influsso pisano, del resto, è attestato dall'occorrenza *petraia* della [2s], 5 che documenta la vigenza del caratteristico suffisso *-aio* impostosi nel toscano a scapito di *-aro*, *-ario* ad iniziare dal secolo XII.²⁹

3.4.3 Il digramma *qu* attestato in relazione alla resa dell'occlusiva velare sorda /k/ in via esclusiva nelle prime due schede (cfr. *qui*, *vinquiduras*, *quoiuvos* [1s], 2; *quia* in [1s], 4 (3 volte); *Nuquetu* in [1s], 6; *qui* in [2s], 2; [2s], 3; *quervit* in [2s], 3; *qui*, *Bosuequessu* in [2s], 4; *qui* in [2s], 5 (2 volte) e in misura marginale nella [4s] (cfr. *qui* [4s], 3; *quo* [4s], 5), è da attribuire all'influsso del sistema grafico catalano prima che castigliano. Analogo discorso deve farsi in relazione alla resa della velare sonora /g/ che è attestata col digramma *gu* (cfr. *condague* [1s], 2; *Nuguedu*, *Elignes* in [1s], 4).

3.4.4 La grafia conservativa *a cuiles* della [3s], 3, con l'assimilazione /d/ > /k/ e diversa da *a cuiles* della [2s], 5, contribuisce a rafforzare l'ipotesi che le schede 3 e 4 riflettano un testo in sardo più vicino all'originale rispetto alle schede 1 e 2 che, viceversa, furono largamente rimaneggiate in un periodo successivo, corrispondente con molta probabilità al sec. XV, rispetto alle schede più recenti del condaghe che, a loro volta, risalgono grossomodo a un periodo di poco successivo alla metà del XIII secolo.

3.4.5 Nel passo *a Vinja Deserta* della [3s], 3 la prep. *a* reca l'accento grave. Questo particolare pare denotare, da parte del relativo scrivano, un'abitudine al sistema grafico spagnolo. Si può ipotizzare che nella fase di copiatura della scheda in questione, il notaio incaricato di eseguire materialmente l'atto abbia accentato la *a* in questione forse per un riflesso meccanico indotto dall'abitudine a scriverla in tal modo.

3.4.6 Nella [2s], 5 il notaio Delitala, copiando dal testo in sardo, trascrive per tre volte *tot tuve*. La scelta di separare *tot* e *tuve*, più che da una poco pro-

28) L'impiego del digramma *ch*, peraltro, procede da un uso attestato già nella latinità; cfr. Pär LARSON, *Italiano <ch>, <gh>: lingua Germana in aure Romana?*, in «Studi linguistici italiani», XIV, pp. 38-49.

29) Cfr. le forme *ispornaio*, *mannaia*, *matieia*, *restaiolo* del *Conto navale pisano* e la grafia *Nappaio* accanto a *Nappari* in Arrigo CASTELLANI, *I più antichi testi italiani*, Pàtron, Bologna 1973, pp. 128-130; 156-161.

babile incomprendimento dell'avverbio log. *tottuve* 'dappertutto', potrebbe essere stata suggerita da un preteso segmento *tot* in cui lo scrivano potrebbe aver creduto di riconoscere l'aggettivo cat. *tot* 'tutto'.

3.4.7 Nella [3s], 3 sia BROWN sia MANINCHEDDA-MURTAS leggono *deste*. Secondo MANINCHEDDA (*Introduzione*, XXIII) questa grafia "non significa niente". In effetti, essa ha l'aspetto di una lettura che, a causa della nota confusione paleografica tra *c* e *t*, il copista potrebbe avere frainteso rispetto a un originario sintagma *et isce* 'e fino a' che ben si inserirebbe nella descrizione confinaria contenuta nella scheda. Viene però il sospetto che questa grafia altro non sia che un'interferenza dello sp. *deste*, come sembrerebbe di cogliere dall'identica forma nella corrispondente [13], 7, nel cui contesto semantico si inserisce perfettamente, essendo riferita al "*lugar dicho su Castru de Presnake*", a partire dal quale, cioè *d.este* 'da questo', il confine continua fino alla *juntura de Lekerra*.

3.5 *Onomastica*

3.5.1 *Lucherras* della [3s], 3 sembra lo stesso che *Lucherras* (oggi *Lugherras* < lat. *lucerna*) attestato più avanti nella stessa frase; ma non va escluso che si tratti di un altro toponimo di origine preromana come altri che presentano il tema *leker*.³⁰ A favore di questa congettura sembrerebbe militare il fatto che anche nella scheda [13] in spagnolo la grafia *Lekerra* (13, 8), con *k* conservato, è diversa da *Luquerras* (13, 22).

3.5.2 Il cognome *Aquetas*, attestato anche in *CSPS* 1 (*Akettas*) e in *CSNT* 143 (*Akeptas*), ha alla base il toponimo *Achettas* (Osilo) che è documentato in *CSLB* 9v (*Saltu d'Acketas*).

3.5.3 Un caso particolare è quello rappresentato dalla famiglia servile dei *De Rivu* o *De Ruju*. È di una certa evidenza che una delle due grafie costituisca una lettura errata ma non sembrano scorgersi elementi decisivi per stabilire quale possa essere la forma originaria. Nella [4s], 3 è attestata la grafia *de Ruju* che si ripete per sei volte in relazione ad altrettanti individui. Il contenuto di questa scheda è tradotto nella carta spagnola [168] dove lo scriba in relazione ai primi quattro individui citati scrive *de Ruju* mentre per i successivi tre scrive *de Rivu*. Addirittura uno di essi è citato prima come [Petru] de Ruju (168, 5) e poi come Pedro de Rivu (168, 9-10). Se si considera la presumibile antichità della carta [4s], per il fatto che è

30) Cfr. PAULIS, *I nomi di luogo della Sardegna*, 435: *Funtana Lecchère*, Orotelli; *Lecchèvorti*, Sarule; *Nuraghe Lecchero*, Tergu (da correggere in *Lecchèrè*).

scritta in sardo, la grafia *de Rujju* si proporrebbe come originaria. Ma contro questa ipotesi entra in gioco il fatto che la forma *Rujju* non può risalire ai secoli XII-XIII, cioè al periodo in cui fu scritto il condaghe, trattandosi di uno sviluppo di *Rubiu* che, infatti, è attestato nelle schede [21], 19; [22], 8; [23], 5-6 e, con la variante spagnolizzata *Ruvio*, nella [24], 5. La grafia *de Rivu*, viceversa, può risalire al periodo citato poiché ha la /-v-/ intervocalica ancora conservata, a differenza di altre forme che, sempre nel nostro condaghe, mostrano già il dileguo (vedi § 3.1.18 e § 3.1.19). Dunque, la variante *de Rujju*, nonostante appaia in una delle quattro carte in sardo, cioè la [4s], rappresenta molto probabilmente una lettura errata da parte del relativo scriba, a meno che non si ipotizzi che il contenuto della scheda in questione possa costituire l'esito di una trascrizione precedente, in occasione della quale il testo originario potrebbe avere subito delle interpolazioni.

3.5.4 Una riflessione merita l'oscillazione, tra medioevo ed età moderna, dell'accento nei cognomi che all'epoca del nostro condaghe presentavano la desinenza consonantica *-n*. Questa particolarità riguarda in modo specifico i cognomi *De Athen* e *Navithan*. È noto che la prima forma, che nel testo in spagnolo occorre quasi sempre con lo sviluppo moderno *Aten* (24 volte), nelle fonti medioevali logudoresi si presenta normalmente con la grafia *Athen* (quattro occorrenze anche nel *CSMS*) o con varianti che per la fricativa interdentale sorda /θ/ hanno, in luogo del digramma *th*, il grafema *ç* che ha lo scopo di rendere l'affricata sorda /ts/. La grafia *Açen* attesta che, accanto alla pronuncia [aθen], vigevo anche la variante [atsen]. Dell'originaria pronuncia di questo celebre cognome resta una testimonianza nel toponimo *Sos d'Attene* di Bortigali altrimenti noto con le grafie agglutinate *Soldattene* e *Sordatene*³¹. Solo in un secondo momento l'accento dovette spostarsi sulla penultima sillaba dando origine allo sviluppo odierno *Attène* (e varianti *Dattèna*, *Azzèna*, *Zèna*) rispetto ai quali già le carte in sardo del *CSMS* mostrano la grafia *de Attene*. Questo dato non va interpretato come una prova che nel sec. XIII la pronuncia del cognome corrispondesse, come oggi, ad *Attène*. Si tratta, al contrario, di una prova che le carte in sardo sono state rimaneggiate in un periodo successivo a quello della scrittura originale, periodo che si inquadra non prima del sec. XV. Che l'accento in origine colpisse la prima sillaba, oltre che dal citato toponimo di Bolotana, appare confermato dal cognome med. *Navithan*, al quale corrisponde lo sviluppo moderno e

31) PAULIS, *I nomi di luogo della Sardegna*, 56. Fu Virgilio Tetti a informarmi sulla pronuncia di questo toponimo.

attuale *Naitana*, e che MANINCHEDDA-MURTAS leggono sempre *Navithán*. Il fatto che rispetto alla forma ant. *Athen* l'accento si sia spostato sulla sillaba successiva si potrebbe spiegare, più che con l'affermazione della variante epitetica *At(t)ene*, attraverso un influsso catalano-spagnolo, lingue entrambe che preferiscono la forme ossitone come mostrano i nomi *Marián*, *Gosantín* e simili desinenti con *-n*. Un discorso per certi versi analogo si può fare per il toponimo med. *Consedín* (157, 4; *CSNT pass.*) che attualmente si presenta con lo sviluppo *Cossoine* e che, forse per questo motivo, MANINCHEDDA-MURTAS trascrivono sempre accentato sulla ultima sillaba. Non sembra inutile, a questo proposito, osservare che alcuni toponimi corradicali come med. *Setin* > *Sédini* (log. *Sédine*), *Sédina* (Benetutti) ma anche *Sevin* (*CSMS* 167, 2) > *Séine* e *Semeston* > *Semèstene* (292, 38-39) abbiano, al contrario, l'accento sulla sillaba precedente. Peraltro, nel testo in spagnolo del nostro condaghe il toponimo in questione, oltre che con la citata grafia *Consedín*, si presenta con le varianti *Cosedín* (174, 5; 191, ^{rubrica}), *Cosseyn* (312, 1; 313, 1) e *Cosein* (311, ^{rubrica}). Queste ultime, in particolare, sono coerenti con la documentazione che va dall'età giudiciale alla prima metà del sec. XV.³²

3.5.5 La grafia *Aquenclas* (253, 1) rappresenta la più antica documentazione dell'odierno cognome *Aquenza*, il quale è formato dal toponimo corso *Quenza*. Il fatto che il traduttore non l'abbia adattato alle forme in uso alla fine del '500 pare costituire una prova della sua antichità col nesso *cl* non ancora passato ad affricata palatoalveolare sorda /tʃ/³³ e in seguito alla corrispondente dentale /ts/³⁴.

3.5.6 Alcuni nomi di persona e di luogo presentano delle grafie scorrette dovute a errata divisione sintattica. È il caso di *de Risa* (307, 7) che rappresenta una trascrizione incongrua del nesso *d'Erisa*, relativo all'antico villaggio di Erisa o Villafranca Eris, un tempo situato nel settore sud-orientale della

32) Cfr. *CSNT* 108 *Cossedín*; 288; 298 *Cosedín*; 299. Le collettorie pontificie relative alla quinta decade del sec. XIV hanno la grafia *Corsein* col dileguo di *-d-* intervocalica; cfr. *RDS*, 1266, 2286. Per la seconda metà del medesimo secolo cfr. *CDS*, sec. XIV, doc. CL, 842/1: *Cossein*. Nelle fonti della prima metà del sec. XV il toponimo mostra sempre l'epitesi *-i*; per un panorama completo delle attestazioni documentarie cfr. DERIU, *L'insediamento umano medioevale nella curatoria di "Costa de Addes"*, 47-48.

33) Cfr. MAXIA, *Dizionario dei cognomi sardo-corsi. Fonti, frequenze, etimologia*, Cagliari, Condaghes 2002, p. 93: *Aquenchà*.

34) Sembra da escludere la corrispondenza di questo personaggio con Comida de Aquetas che vende, anche egli nella località di Chias, un terreno a SM. Gli altri individui e i testi citati nei due atti mostrano trattarsi di venditori e contesti differenti.

curatoria di Romangia³⁵. Un altro caso è rappresentato da *Dergiu* (167, 18) da restituire in *d'Ergiu* che è relativo all'antico villaggio di Eriu un tempo situato nella curatoria della Nurra³⁶. Altro caso è quello costituito dalla grafia *Deti* (219, 1) che agglutina il nesso *d'Etì*, relativo a un altro villaggio già situato nella Nurra, e che nella nostra fonte è attestato indirettamente anche dal personaggio di Gosantín Eti Querra (189, 3)³⁷. Un ulteriore caso è rappresentato da *Dena* (156, 14) che è chiaramente da restituire in *d'Ena*, un cognome presente nel nostro testo con tre occorrenze (231, 18 *Forasticu de Ena*; 283, 14 *Forastico de Hena*; 153, 13-14 *Marián de Ena*). Anche la grafia *de Ritu* (314, 4-5) sembra rappresentare una errata divisione del cognome *d'Eritu*. Rispetto a questi casi la grafia *Dorane* (232, 64 *Gosantín Dorane*), da deglutinare in *d'Orane*, appare più trasparente grazie all'odierna vigenza del toponimo *Orane* od *Orani* che, infatti, è attestato come tale in relazione allo stesso personaggio nella [232], 43 (*Gosantín de Orani*). Ancora più chiaro è il caso di *Duras* (234, 9) da deglutinare in *d'Uras* in coerenza col toponimo *Uras* dal quale è formato.

4. Il testo in spagnolo

4.1 *Gli scrivani*

Il registro in spagnolo, come si accenna nel §1, è opera di due scrivani. Dal confronto delle scritture si può escludere la corrispondenza, sia dell'uno che dell'altro, col notaio Gaspare Delitala, il quale ricopiò le quattro carte sarde.

Al primo dei due scrivani (A), dotato di una scrittura molto elegante, si devono le schede che vanno dalla [1], 1 alla [76], 5 (fino a *sago*); dalla [97], 1 alla [101], 9; dalla [169], 1 alla [171], 1 (fino a *por*)³⁸; dalla [263], 1 (da *y de Jorge*) alla [282], 49 (fino a *ariba*); dalla [293], 1 alla [298], 1 (fino a *de Carvia a*) e dalla [312], 1 alla [321], 28.³⁹

Alla seconda mano (B), caratterizzata da una scrittura meno curata e a tratti anche nervosa, si devono le schede dalla [76], 6 (da *y un bacone*) alla [96],

35) Cfr. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna*, doc. 536, p. 368: “*Villa de Villafranca de Herizge*”.

36) Il toponimo in questione è attestato con la forma *Eryu* nella scheda 17, 18.

37) Il sito corrisponde a quello attualmente denominato *Etzi*, tra Porto Torres e Sintino.

38) È da notare che la rubrica della [169] è della seconda mano mentre la rubrica della [171] è della prima mano.

39) Qualche leggera divergenza si riscontra nella lettura di MANINCHEDDA-MURTAS che al primo scrivano attribuiscono le schede [1], 1 - [76], 5; [97], 1 - [101], 9; [169], 1 - [170], 16; [263], 1 - [282], 51; [293], 1 - [297], 5; [312], 1 - [321], 28 mentre al secondo attribuiscono le schede [76], 6 - [96], 23; [102], 1 - [168], 42; [170], 17 - [262], 7; [282], 52 - [292], 39; [298], 1 - [311], 28.

23; dalla [102], 1 alla [168], 42; dalla [171], 1 (da *Giorgia*) alla [263], 1 (fino a *Nurdole*); dalla [282], 49 (da *anádiendoles*) alla [292], 39 e dalla [298], 1 (da *San Miguel*) alla [311], 28. Alla stessa mano sono da attribuire anche gli originari numeri posti in alto nell'angolo esterno di ciascuna pagina.

Diversa da queste due mani è quella, più recente, dell'archivista che annotò in italiano, nella prima pagina del registro, gli estremi della relativa collocazione.

I due scrivani, ai quali fu affidato il compito di tradurre dal sardo allo spagnolo l'antico condaghe, non sembrano avere lavorato contemporaneamente su fascicoli diversi. Questo dato si desume dal fatto che il testo riprende con una mano diversa dal punto in cui l'altra mano ha sospeso il lavoro anche all'interno della stessa scheda⁴⁰. Il loro alternarsi sembrerebbe dovuto, forse, alla rispettiva disponibilità di tempo. Comunque il lavoro dovette essere portato a termine in tempi relativamente brevi come, del resto, si può intuire considerando l'esigenza, da parte dell'abate Ciprario, di entrare in possesso del lavoro commissionato.

I due traduttori mostrano, attraverso le forme in castigliano scelte per tradurre gli antichi termini in sardo, di avere una discreta conoscenza del sardo contemporaneo. Entrambi, invece, non intendono più chiaramente diversi termini del sardo medioevale. Termini che, infatti, erano già caduti in disuso dopo il crollo delle istituzioni giudicali e i forti cambiamenti verificatisi nella società sarda, specialmente a seguito della conquista catalano-aragonese. Questo aspetto appare chiaro dal fatto che entrambi impiegano il termine sp. *torillo* per tradurre l'ormai non più perspicuo termine sardo *bacone*⁴¹. Relativamente a questo aspetto specifico, allo scriba A si deve l'occorrenza della [272], 3 mentre allo scrivano B vanno ascritte le tre occorrenze della [112], 3-4, [116], 3 e [117], 2.

4.2 *Grafia*

La lingua del testo in spagnolo si rivela coerente con altri esempi di scritture di cui si dispone in relazione a testi in castigliano scritti in Sardegna verso la fine del XVI secolo. I più comuni fenomeni grafici che la differenziano rispetto alla lingua odierna sono i seguenti:

40) Si vedano la [76], 5 (la mano cambia da *sago*); la [171], 1 (la mano cambia da *por*); la [263], 1 (la mano cambia da *Jorge*); la [282], 49 (la mano cambia da *ariba*) e la [298], 1 (la mano cambia da *Carvia a*).

41) Stranamente, dopo aver inquadrato correttamente la questione relativa al termine sardo ant. *bacone* (cfr. MANINCHEDDA-MURTAS, *Introduzione*, pp. XXIX-XXX), nel glossario della medesima edizione la voce in questione è tradotta con 'torello' anziché con 'carne di maiale salata'. Sulla questione relativa all'origine e al significato di *bacone* si rimanda a PAULIS, *Studi sul sardo medioevale*, pp. 165-166.

- impiego di *z* in luogo di *c*; per es. *azia* per *hacia*; *dezir* per *decir*; *enzina* per *encina*; *hazer* per *hacer*; *juyzio* per *juicio*; *vazío* per *vacío*; *vezino* per *vecino*.

- impiego di *z* in luogo di *ch*, p.e. *dereza* per *derecha*; *enderezar* per *enderechar*.

- impiego di *z* in luogo di *th*, *t(t)* nei toponimi sardi; p.e. *Puzu Major* per *Puthu Maiore*.

- impiego di *qu* per *cu*, *co*, *ca*; p.e. *quanto* per *cuanto*; *quarto* per *cuarto*; *quatro* per *cuatro*; *truequo*, *trueco* per *trueque*. Questo uso si estende anche agli antroponimi e toponimi sardi, p.e. *Braqua* per *Braca*; *Itoquor* per *Itocor*; *Laquon* per *Lacon*; *Quatrosque* per *Catrosque*.

- oscillazione nell'uso di *j* e *x* nella resa dell'antica fricativa sibilante sorda /s/; p.e. *aconsexándomelo* (*aconsejar*); *bajo* ~ *baxo*; *dixo* per *dijo*; *dixe*, *diximos*, *dixeron*; *dexar* e le forme flesse *dexa*; *dexó*; *dejó*; *dexada*; *dejase*; *quexème* per *quejème*; *traxo* ~ *trajo*, *traxesse*.

- oscillazione nell'uso di *y*, *j* e *i*; p.e. *buey* ~ *buei*; *cuyo* ~ *cujo*; *hierno* ~ *yerno*; *hyguera* ~ *higuera*; *hoi* per *boy*; *jegua* per *yegua*; *junto* ~ *iunto*; *mayor* ~ *major*; *pleyto* ~ *pleito*; *produyo* per *produjo*; *yglesia* per *iglesia*.

- impiego di *ç* per *c*, *s*, *z* e anche per *ch*; p.e. *alcance* per *alcance*; *cabeça* per *cabeza*; *çevada* per *cevada*; *çerca* per *cerca*; *comiença* per *comienza*; *pieça* per *pieza*; *pedaço* per *pedazo*; *açer* per *hacer*; *açe* per *haze*; *fuerça* per *fuerza*; *caça* per *casa*; *doçe* per *doce*; *caçar* per *casar*; *tuerçe* per *tuerce*; *igleçia* per *iglesia*; *abadeça* per *abadeza*; *donaçión* per *donación*; *colçón* per *colchón*. Questo aspetto vale anche per antichi toponimi sardi come *Çimanar* per *Simanar*; *Nurguço* per *Nurguso*; *Iscala de Querças* per *Iscala de Quersas*;

- impiego di *ss* per *s*, *c*, *z*; p.e. *assí* per *así*; *esse* per *ese*; *bardissa* per *bardiza*; *gozassen* per *gozassen*; *gruesso* per *grueso*; *missas* per *misas*; *passa* per *pasa*; *piessa* per *pieza*; *posseber* per *poseer*; *testificassen* per *testificasen*; *traxesse* per *trajese*; *travessando* per *atravesando*. Anche in questo caso l'uso si estende ad antichi toponimi sardi come in *Pussu Mayor* per *Puthu Maiore*.

- alterno uso di *ñ* e *gn*, talvolta anche promiscuo, p.e. *cañaveral* ~ *cagnaveral* ~ *canaveral*; *cuñado* ~ *cugnado*; *pañó* ~ *pagno*; *peña* ~ *pegna*; *viña* ~ *vigna*⁴².

- uso improprio di *ç* in relazione a termini sardi che non lo richiedono, p.e. *baçon* per *srd.ant. bacone*.

- omissione di *h* in forme che la richiederebbero, p.e. *asta* per *hasta*, *azia* per *hacia*; *yguera* per *higuera*.

- uso di *h* in forme che non la richiederebbero; p.e. *bera*, *hierno*, *bermitaño*, *traber*, *trabiéndola* etc.

- forte oscillazione tra forme accentate e forme non accentate; p.e. la prep. *a* è resa frequentemente con *á*; le voci verbali del perfetto spesso sono

42) Nell'edizione MANINCHEDDA-MURTAS la forma *viña*, nonostante sia attestata decine di volte nel testo in spagnolo, è omessa dal relativo glossario.

rese con l'accento (p.e. *fué, diô*) al contrario delle moderne norme ortografiche; altre volte le forme che secondo l'uso moderno richiederebbero l'accento (p.e. *assí, allí, él, compré, después, Nicolás, relación, término* etc.) ne sono viceversa sprovviste.

- raddoppiamento di consonanti⁴³: *nietta* (236, 34; 236, 36); *officiar* (317, 9); *siette* (213, 1; 218, 3; 219, 5; 262, 2; 283, 11). A queste occorrenze potrebbe aggiungersi *Sapatta* (321, 1) e la grafia *ocho* della [308], 4 che reca il *titulus* sulla *c*.

La resa in modalità geminata di talune consonanti potrebbe rappresentare un indizio in una ipotetica ricerca della zona linguistica di origine del relativo scrivano. Questo aspetto potrebbe mettersi in relazione, ad esempio, con la possibilità che lo scrivano avesse origini sarde, posto che molto frequentemente nel ms. i toponimi e gli antroponimi figurano con le consonanti (specialmente le occlusive) in modalità geminata. In realtà, un approccio di questo tipo consente soltanto di stabilire che tutte e sette le occorrenze che nel testo in spagnolo presentano il raddoppiamento di *t* sono del secondo scrivano mentre le due occorrenze relative al raddoppiamento di *f* e di *p* spettano al primo dei due scrivani. D'altra parte, altri casi di raddoppiamento di consonanti sono noti attraverso una serie di documenti coevi scritti in spagnolo sia in Sardegna che altrove⁴⁴. Questo fatto grafico, quindi, andrebbe considerato all'interno delle normali oscillazioni che si verificavano in castigliano nel periodo che precedette la regolarizzazione del sistema ortografico.

4.3 *Morfo-fonetica*

Sul piano morfologico si osserva l'agglutinamento dell'articolo determinativo alla preposizione (*ala* per *a la*; *delos* per *de los* e simili) e della preposizione al pronome (*del* per *de él*; *dellos* per *de ellos*; *desto* per *de esto*).

Il registro testimonia qualche caso di assimilazione *rl > ll* (230, 25 *dejallo*; 311, 20 *estimalla*), fenomeno peraltro ben documentato nelle fonti del periodo.

Interessante è la presenza dell'avverbio di luogo *y* (5, 27: *de y adelante*) che rappresenta una variante grafica del cat. *hi* (154, 40 *de hi*) più che una forma aferetica dello sp. *ay* (mod. *ahí*).

43) La forma *appellé*, citata nel glossario dell'edizione MANINCHEDDA-MURTAS in relazione alla [309], 16, non trova riscontro nel testo dove, in realtà, è scritto *apellé*.

44) A puro titolo di esempio si citano le occorrenze *siette* e *attento* (2 volte) tratte da due documenti del 1596 e 1597, cioè appena qualche anno prima della traduzione in spagnolo del nostro condaghe; cfr. Raimondo TURTAS, *Scuola e Università in Sardegna tra '500 e '600*, docc. 63 e 64; pp. 220-221. Specialmente il secondo dei due documenti, essendo stato scritto a Roma da un gesuita non sardo, dimostra che la resa geminata delle consonanti intervocaliche non è da mettere in relazione all'intensità con cui esse erano e sono pronunciate in sardo ma che si tratta di un fenomeno che riguarda anche lo spagnolo del XVI e del XVII secolo.

Riguardo alla grafia *quadupedro* della scheda in spagnolo 226, 8 vi è incertezza nell'attribuire questa variante metatetica al soggiacente testo in sardo o al traduttore. Che possa trattarsi di un fenomeno da attribuire allo spagnolo parrebbe avvalorato dalla forma *carmalengo* (233, 4) per *camarlengo*.

4.4 *Lessico*

Come si è già accennato a proposito della traduzione delle carte [1s] e [2s] e anche nel §1, lo scriba B tende a tradurre anche i toponimi dal sardo nelle corrispondenti forme spagnole.

4.4.1 Un caso particolare è quello rappresentato dal termine sp. *majuelo* (111, 2) che il traduttore impiega riguardo all'acquisto di un terreno che l'abbazia effettua nella località di Favargiu dai fratelli Jordi e Andrés Titijone. Poiché in sardo medioevale (e ancora nel nuorese odierno) allo sp. *majuelo* corrisponde il fitonimo *calabrike* 'biancospino'⁴⁵, si viene a conoscenza, per deduzione, che il terreno in questione nel manoscritto originale doveva figurare probm. con la denominazione di *Calabrike de Favariu*. L'aspetto più curioso che risulta da questo maldestro tentativo di traduzione è che, contrariamente alle aspettative dello scriba, il nuovo toponimo, cioè *el Majuelo de Favargiu*, in spagnolo veniva a significare letteralmente 'il biancospino di Favargiu' che non poteva avere corrispondenza, su un piano formale e giuridico, con quel terreno di *Su Calabrike de Favariu* che, attraverso la sua traduzione, egli voleva dimostrare di essere appartenuto all'abbazia di San Michele.

4.4.2 Per la traduzione del srd. ant. *caprusficu* 'caprifico, fico selvatico' (CSPS 285) i due scrivani impiegano più di un vocabolo, come mostra dapprima il caso di (7, 87) *higuera eo caprusficu*⁴⁶ seguito dal raro (232, 21) *iguera berbequina*, che traduce il srd. *ficu berbekina* 'fico selvatico', forma nota attraverso un'attestazione contenuta in CSPS 364. In questo caso l'agg. *berbekina* ha l'aspetto di una variante rispetto all'aggettivo *caprina* di *capru* che connota negativamente il caprifico rispetto al fico domestico (lat. *figus carica*). Un'altra forma scelta dal traduttore per rendere il nome della pianta in questione è (232, 21) *iguera silvestre*, alla quale in sardo antico poteva anche corrispondere *ficu agreste* 'fico selvatico'.

4.4.3 Sotto il profilo lessicale è ben nota la frequenza di forme sarde che

45) Cfr. CSPS, 191 *saltos de Calabrike*, 290 *terra de Calabrikes*. MANINCHEDDA-MURTAS nel loro *Glossario dei termini spagnoli*, 245 lo traducono 'vigna', aggiungendo "sp(agnolo mod(erno) *majuela*"; in realtà la *majuela* è la bacca del biancospino.

46) Cfr. MANINCHEDDA-MURTAS XXVII.

emergono qua e là in modo quasi insopprimibile attraverso il testo in spagnolo. Tra le più rappresentative è la voce *sago*, spagnolizzata nella desinenza, che vanta 24 occorrenze mentre la corrispondente voce spagnola *sayo* non è mai attestata. Altre voci che si trovano, spesso come elementi toponimici o come termini del lessico giuridico oppure per indicare beni di scambio, nel testo tradotto in spagnolo sono *agasones, aguidu, alapatos, albu, ariola, armentargiu, aspillargiu, bacone, berbecargios, berbequiles, berbequina, bisante, bolitravu, bulvare, calabrique, campania, canna gulpina, cannetu, canquellos, capitale, caprione, cardosa, carpita, carquinarzu, carrucas, carrucargia, castellu, castros, coda, colatorja, colletorgiu, coloru, colovargia, columbos, conca, corona, corte, cotina, cotinarju, cucuru, cunculos, cungiattu, cunucla, curadoria, curtu, domestica, domo, donniquellu, donnu, ena, fargala, ficu, filicosu, flumen, frassu, fratu, frusquiu, funtana, furcarju, furros, fustes alvos, garasones, gemellare, genista, giratu, gotale, gulturgiu, ilique, impletorju, incurvata, intregu, iscla, iscolca, iscopa, iscopigiu, isguratorgiu, ispentumatorgiu⁴⁷, istrumpatorgiu, ispitale, janna, jualis, junpatorgiu, kercu, kersa o quersa, lacu, lancinosa, lanosu, larga, latus, lauretu, littu, locu, luquerras, manacu, mandatore, mandigare, mandra, mannu, maritu, marmurata, mata, matatorgiu, megiu, melas, metulla, molinu, monticlu o montiju⁴⁸, napala, nerbones, nidu, nuque, nuraque, nuveratorgiu, opera, padule, palma, pasca, pastinu, pauperile, pauperos, pecugiare, pertusu, petra, pira, pirastru, pisquinale, pitina, popolare, prunas, pupillo, putu, quisterru, quitonia, rathone, regnu, retargiu⁴⁹, rubia, ruta, ruos, salique, salto, sapunnatorgia, saracu, secata, secatura, semisse, serra, sinatorgiu, sinotu, sollu, sorigue, su(v)erju, sulcu, surgiaqua, tegulargiu, tenera, terminu, tinigas, travesargia, tremen, tremisse, tridicu, tufa, turreta, vacargios, vadu, valiclu o balliclu, via, villa, vingia, vingiales, vinqiduras.*

Alcuni termini sardi risultano spagnolizzati come nel caso di *curador, enfurcata, escala, espelunca, jágono, major* o *mayor, muro, pariente, popular, sierra, sollo*.

4.4.4 Tra le voci attribuite al sardo da MANINCHEDDA-MURTAS vi sono anche dei termini propriamente spagnoli come *arboleda*⁵⁰, *camino, costera, vega*. Viceversa alcune voci sarde sono registrate nel glossario dei termini spagnoli come *cambia, claro* (srd. *claru* ‘pianoro, punto panoramico’), *corte* ‘azienda rurale e sue pertinenze’.

Alcuni termini sardi, anche costitutivi di toponimi, sono tradotti in spa-

47) Nel glossario dei termini sardi dell'edizione MANINCHEDDA-MURTAS questo termine è trascritto con la forma *ispentumargiu*.

48) La variante *montiju*, pur essendo attestata nel testo in spagnolo con sei occorrenze, non è registrata nel glossario dell'edizione MANINCHEDDA-MURTAS.

49) Nel glossario dei termini sardi dell'edizione MANINCHEDDA-MURTAS questa voce è registrata con la forma *retorgiu*.

50) V. *Introduzjone*, § 2.9.2.

gnolo come nel caso di *alcornoque* per srd. *quercu*; *bivio* per *forquillu*, *curadoria*, *encinas* ‘querce’, *poblar* ‘territorio comunitario’ (srd. *populare*). Il termine sardo *domo* è reso con lo sp. *caça*.⁵¹ Un caso particolare e ben noto agli studiosi è quello già accennato di sp. *torillo* che equivoca il reale significato del srd. *bacone*. Curioso è anche il caso di *varón* che traduce il srd. *masclu*.⁵²

Il termine *pariente* al plurale traduce il srd. *parentes* ‘genitori’⁵³. Questo significato appare piuttosto chiaro in passi come “*por su alma y de sus parientes*” (7, 6-7; 185, 2), “*por mi alma y de mis parientes*” (154, 2). Che non si tratti di generici parenti bensì di genitori appare con evidenza dai passi “*de sus parientes y deudos*” (7, 6-7) e “*mis deudos y parientes*” (154, 27). Quando si vogliono indicare dei parenti in modo generico i traduttori impiegano il termine *deudos* (16, 17).

Il termine *tierra* è presente con decine di occorrenze dove significa sempre ‘terra, appezzamento di terra, unità fondiaria’. Ma nel caso della [320], 5 traduce il srd. *locu* ‘luogo, territorio dello stato’ come si evince dal passo “*misser Conrado, que era senior de la tierra*”, dove questo personaggio⁵⁴, in un momento successivo al crollo del regno di Logudoro, era il signore del territorio cui faceva riferimento l’abbazia di Salvennor.

I passi *ovejas por parir* (39, 8) e *ovejas para parir* (141, 7) ‘pecore per figliare’ molto probabilmente traducono il srd. ant. *berbeke de matricatu* o *matrike de berbeke* ‘pecora matricina’⁵⁵.

4.4.5 Lo scrivano B impiega delle forme popolari come *crérigo* per *clérigo*⁵⁶ (292, 18), *quarquier* (311, 7) per *cualquier* e *arcornoque* (164, 25; 288, 20) per *alcornoque*, le quali rappresentano dei casi di assimilazione a distanza *l...r > r...r*. La prima potrebbe anche rappresentare una sardizzazione del corrispondente termine spagnolo, ma a rendere poco probabile questa ipotesi è il fatto che questi vocaboli non sono mai entrati nel lessico sardo.

51) Per la diversa interpretazione di questa voce nel glossario dell’edizione MANINCHEDDA-MURTAS cfr. *Introduzione*, § 2.9, 2.

52) Sulla diversa interpretazione di questo termine da parte di MANINCHEDDA-MURTAS cfr. quanto osservato nell’*Introduzione* § 2.9, 4.

53) Per questa interpretazione cfr. VIRDIS, CSMB 273. MANINCHEDDA-MURTAS traducono ‘parenti’.

54) Sembrerebbe trattarsi di Corrado Malaspina il Giovane; vedi *Introduzione*, nota 26.

55) cfr. DES, II, 89-90. Nelle altre fonti di età giudiciale attestazioni di questo tipo si trovano in CSMB 8; 10; 32; 43; 44; 214; 217 dove sono sempre riferite alle scrofe matricine.

56) La forma *crérigo* è attestata tra i materiali linguistici leonesi già entro la fine del XIII secolo; cfr. VICENTE RODRÍGUEZ MARCET, *Cronología aproximada de la castellанизación del dominio románico leonés*, in <http://romanitas.uprrp.edu/english/volumen4/marcet.pdf>, p. 13.

4.4.6 Poco nota è la presenza di alcuni catalanismi lessicali come *tancas* (59, 2) e *tancado* (38, 1-2; 39, 2; 99, 1; 110, 2; 220, 1-2; 232, 55). MANINCHEDDA-MURTAS li registrano nel glossario delle voci sarde forse perché queste forme già durante il XVI secolo cominciavano ad affermarsi a scapito della corrispondente voce sarda, *cungiatu*, che è ugualmente attestata nel condaghe (232, 51; 232, 67). Un altro catalanismo è la variante (311, 2) *padaso* ‘pezzo’ dello sp. *pedazo*, qui nel senso di ‘appezzamento di terreno’, che va col cat. *padàs*. Tra i catalanismi è da registrare anche la voce *p[e]drera* (8, 26) che traduce il srd. *petraia* (2s, 5).

4.4.7 Dall'accennato alternarsi dei due scrivani nella traduzione del testo sardo emerge un dato di notevole interesse che gli editori precedenti non hanno notato e che finora era sfuggito agli studiosi che, da diverse prospettive, si sono interessati del nostro condaghe. Osservando le forme impiegate per la traduzione in spagnolo delle voci sarde per ‘abate’, ‘facoltà’, ‘metà’, ‘verità’ e ‘volontà’ si nota che il secondo degli scrivani non le traduce in castigliano bensì in catalano. Vale a dire che lo scrivano B, anziché tradurre le suddette voci con i termini spagnoli *abad*, *facultad*, *mitad*, *verdad* e *voluntad*, le traduce con le corrispondenti catalane *abat*, *facultat*, *mitat*, *verdat* (*berdat*) e *voluntat*. Soltanto la voce *conformidad*, attestata unicamente nella scheda 32, 4, si sottrae a questa casistica. Questo dato si può osservare in modo sistematico attraverso lo spoglio delle schede compilate dallo scriba in questione, da cui risulta che la variante cat. *abat* occorre 20 volte contro 25 di sp. *abad*; cat. *mitat* presenta 170 occorrenze contro 30 di sp. *mitad*; cat. *voluntat* ha 62 occorrenze contro 23 di sp. *voluntad*; infine, cat. *verdat* e la variante *berdat* sono presenti con 6 occorrenze contro nessuna di sp. *verdad*⁵⁷.

Da questo nuovo quadro è possibile ipotizzare che lo scrivano B, pur conoscendo lo spagnolo, potesse essere di madrelingua catalana⁵⁸. Un indizio di tale situazione è rappresentato anche dall'impiego in alcune schede del nome personale catalano *Jordi* (79, 1; 85, 6; 111, 1; 125, 2) in luogo del corrispondente spagnolo *Jorge* (37, 5; 39, 4; 41, 2; 44, 5-6; 45, 1; 45, 4; 49, 1; 51, 3 e

57) Per le singole occorrenze si rimanda al glossario delle voci spagnole. Stupisce che tutto questo materiale, nonostante la sua rilevanza sul piano quantitativo (si contano circa 330 occorrenze) e, soprattutto per la sua importanza sul piano linguistico e grafico, risulti totalmente omissa dal glossario dell'edizione MANINCHEDDA-MURTAS.

58) Paolo Maninchedda, dopo avere affermato che «con ogni probabilità essa (la traduzione, n.d.a.) fu opera di sardi con una conoscenza scolastica del castigliano», si sofferma sul fatto che «mentre gli avvocati delle parti si esprimono in catalano, i nostri traduttori usino il castigliano» (MANINCHEDDA-MURTAS, xxxi). In realtà, le schede tradotte dello scriba B sono costellate da centinaia di occorrenze che rappresentano degli schietti catalanismi.

passim). Anche le grafie *toto* (310, 6), *Gosanti* (26, 5), *Joan* (31, 5) e *Sant Esperat* (317, 8-9), pur essendo attestate solo una volta ciascuna, si possono associare, grazie alla loro veste catalana, al materiale linguistico in questione. In questo discorso rientra pure la grafia *Putzo Mayor* (156, 48-49, ^{rubrica}; 278, 1; 278, 3) per l'impiego del digramma *tz*. Anche altri catalanismi lessicali, per i quali vedi il § 4.4.6, corroborano questa proposta.

Un'ipotesi, complementare più che alternativa, che si potrebbe avanzare a questo riguardo è che lo scrivano B fosse originario dell'Aragona o, meglio, di una zona situata lungo la linea di contatto tra questa regione e la Catalogna. In aragonese antico e moderno, infatti, gli esiti delle basi latine che presentano il suffisso *-ate(m)* condividono col catalano lo sviluppo *-at*. A favore di questa ipotesi militerebbe anche l'uso, da parte di questo scriba, della preposizione *dende*⁵⁹ che è la corrispondente aragonese dello sp. *desde* che, viceversa, è impiegata in via esclusiva dallo scrivano A.

Lo scrivano B è lo stesso che indulge a vari dialettismi spagnoli e a tradurre i toponimi sardi in spagnolo (§ 1.4), a introdurre delle forme campidanesi a fianco delle corrispondenti logudoresi (§ 3.3.3) e a impiegare forme popolareggianti (§ 4.4.5). Dal suo approccio ai documenti che gli furono affidati dall'abate Ciprario emerge una serie di questioni che nel loro insieme determinano una situazione complessa. Da un lato, lo stile di questo scrivano potrebbe forse essere definito eclettico se non incerto. Dall'altro, la sua competenza linguistica, nell'ambito del parlato, deve ritenersi vasta se, intorno al nucleo costituito dal castigliano, impiega varianti catalane, aragonesi e leonesi. Per quanto riguarda il livello di competenza del sardo – sebbene talvolta egli impieghi qualche forma logudorese settentrionale e campidanese – esso appare per certi versi superficiale come mostrano i non rari fraintendimenti e banalizzazioni.

5. Conclusioni

Al termine di questa disamina si può avanzare un'ipotesi che sarà necessariamente provvisoria in attesa che altri fortunati ritrovamenti possano ampliare la platea documentaria. Questa ipotesi prevede la possibilità che il materiale documentario in possesso dell'abate Ciprario – e da questi fornito al copista delle quattro schede sarde e ai due traduttori del perduto manoscritto – non fosse costituito da un registro propriamente unitario, come sostiene il

59) Esiste un altro documento scritto in castigliano in cui si impiegano contestualmente *dende* e il suffisso *-at*; cfr. TURTAS, *Scuola e Università in Sardegna tra '500 e '600*, doc. 54 (anno 1585), p. 190. Questo dato potrebbe essere utile per risalire all'identità dello scrivano B.

notaio Delitala⁶⁰, ma da più fascicoli (e forse anche da fogli singoli) rilegati in modo incongruo dal punto di vista cronologico⁶¹. Ammettendo questo probabile scenario, si potrebbe prospettare perfino un numero maggiore di schede ripetute rispetto alle quattordici accertate (vedi *Introduzione*, §1). In una tale situazione la possibilità che un certo numero di schede possa riflettere il contenuto di copie eseguite in tempi diversi diventerebbe tutt'altro che irrealistica. Ciò, senza escludere delle interpolazioni, effettuate dal copista e dai traduttori, consentirebbe di spiegare la circostanza per cui alcune grafie non sono compatibili con la situazione del sardo logudorese durante il periodo giudiciale mentre sono compatibili con momenti che corrispondono, in alcuni casi, alla prima metà del XIV secolo e, in altri casi, alla fine del XIV secolo e al pieno XV secolo.

Sul piano storico si può condividere la cronologia proposta da Maninchedda (*Introduzione* xxxii) riguardo alle schede del perduto condaghe in sardo, cioè all'incirca dalla terza decade del sec. XII a circa la metà del sec. XIII. Restano in piedi le riserve espresse sulle prime due delle quattro schede in sardo pervenute attraverso la trascrizione del notaio Gaspare Delitala (§ 1.5).

Più complessa è la questione relativa alla periodizzazione delle contaminazioni subite dalle schede del condaghe originario, in relazione alle quali si è cercato fin qui di dar conto di una serie di fenomeni grafici e fonetici. Per procedere in tal senso sono di aiuto una serie di grafie attraverso le quali è possibile inquadrare con buona approssimazione i relativi periodi.

Anzitutto si può osservare come nella maggior parte delle schede tradotte in spagnolo si conservino degli elementi riferibili alle schede originali. È questo il caso di tutte quelle schede in cui, anche dopo la traduzione in spagnolo, gran parte dei toponimi e una serie di antroponimi conservano i tratti fonetici vigenti fra l'inizio del sec. XII e la metà del sec. XIII ossia nell'arco di tempo entro il quale furono scritte le schede originali del condaghe. I fatti fonetici che consentono di avanzare una proposta cronologica sono rappresentati dal contestuale mantenimento delle occlusive sorde (*-k-*, *-p-*, *-t-*) e sonore (*-g-*, *-b-*, *-d-*) intervocaliche; della laterale di grado forte *ll*; delle labiodentali sorda (*-f-*) e sonora (*-v-*) intervocaliche; dei nessi costituiti da *cl*, *pl*, *fl*, *tr*; dei nessi *bj*, *rj*, *nj*; della semiconsonante *j* in posizione iniziale di parola; del grafema *k* e del digramma *th*.

Queste condizioni sono rispettate dalle schede 6, 18, 19, 26-34, 53, 59, 72, 74-76, 84-88, 99, 101, 105, 114-115, 119-123, 125, 134, 136-138, 140, 145,

60) AHN, fundo Osuna, leg. 635, c. 25v: "*quodam libro in quarto folio scripto*".

61) Anche MANINCHEDDA (*Introduzione*, xxxiii) si sofferma sul disordine in cui versava l'originale.

193, 196, 198; 202, 211-213; 218, 242, 247,-248, 251-252, 258-260, 263-268, 270-274, 297, 313, 316-318 e 321.

In alcune di queste schede l'unica innovazione rispetto alla situazione del logudorese dell'età giudicale è costituita dall'impiego del digramma (di influsso catalano o di tradizione latina) *qu* al posto dei grafemi *k*, *c*, tipici delle fonti di età giudicale, ovvero del digramma d'influsso toscano *ch*. Costituiscono esempi in questo senso le grafie *Pulliquina* (34) per *Pullikind*⁶²; *Catrosque* (37; 53; 59 e *pass.*; *Quatrosque* 76; 78; 85 e *pass.*) per *Catroske*⁶³; *Presnaqui* (51; 53; 80; 125; 153 e *pass.*) per *Presnake* (53; 125; 180); *Seque* e *Sequi* (4; 72; 96; 149; 183; 286) per *Secke*⁶⁴ (72); *Niguellu* (58; 67; 69; 72 e *pass.*) per *Nigellu* (72); *Nuraque* (7; 65; 75 e *pass.*) per *Nurake*⁶⁵ (84; 88) e *Querquetu* (166; 193; 194; 196-198 e *pass.*) per *Kerketu*⁶⁶.

Per tutte queste schede si tratterà di individuare un momento in cui, probabilmente a causa di un importante mutamento politico, il sistema grafico in uso durante l'età giudicale dovette apparire anacronistico. Momento che non sembra da individuare col dominio dei Malaspina sull'antica curatoria di Ploaghe o Figulinas⁶⁷, poiché questa signoria non intervenne in modo significativo sul sistema amministrativo di matrice giudicale⁶⁸. Questo momento andrebbe individuato, piuttosto, in coincidenza col progressivo consolidamento del dominio catalano-aragonese che si dispiegò dopo la caduta del Regno d'Arborea (1410)⁶⁹ e ancor più dopo la rinuncia di Guglielmo III di Narbona ai propri diritti sul medesimo regno (1420)⁷⁰. Si tratta di un periodo in cui l'abbazia di S. Michele di Salvennor, pur essendo ormai in decadenza⁷¹, poteva ancora difendere gli ingenti beni di cui, almeno in origine, era dotata.

62) Per *Pullikina* cfr. *CSPS* 76; 193; 196; 201; 307; 352.

63) Per *Catroske* cfr. *CSPS* 107.

64) Per *Secke* (e *Secche*) cfr. *CSPS passim* (12 occorrenze); cfr. anche *CSNT* in cui è presente con sei occorrenze e con la variante *Sekke*.

65) Per *Nurake* cfr. *CSPS* (8 occorrenze anche con la var. *Nuracke*) e *CSNT* (4 occorrenze anche con le varianti *Nuracke* e *Nuracce*).

66) Per *Kerketu* cfr. *CSPS* 297.

67) Il dominio dei Malaspina sulla curatoria dove sorgeva l'abbazia di S. Michele di Salvennor durò, tra alterne fortune, all'incirca dalla settima decade del XIII secolo fino al 1365; cfr. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna*, XXVII segg.

68) SODDU, *I Malaspina e la Sardegna*, LVII segg.

69) Cfr. Francesco Cesare CASULA, *La storia di Sardegna*, Roma, Carlo Delfino editore 1994, p. 370.

70) Ivi, p. 372.

71) Cfr. *Introduzione*, § 1, nota 25.

Questo quadro storico consentirebbe di spiegare, oltre al rimaneggiamento grafico delle forme ormai antichate, anche la presenza di una serie di importanti sviluppi fonetici che, mentre sono inconciliabili con la situazione del logudorese di età giudiciale, sono viceversa coerenti con la nuova situazione documentata nelle fonti scritte della fine del Trecento e della prima metà del Quattrocento⁷².

In dettaglio, gli sviluppi fonetici in questione sono rappresentati dai seguenti fatti:

a) sonorizzazione delle occlusive sorde in contesto intervocalico:

k > *g*; p.es. *Nuquetu* (2, 16) > *Nuguedu* (2, 16).

p > *b*; p.es. *Presnake* (13, 7-8) > *Bresnaqui* (180, 1).

t > *d*; p.es. *Comita* (157, 2) > *Comida* (3, 12-13).

b) sonorizzazione dell'occlusiva dentale sorda in nesso con la vibrante quando preceduta da vocale: *tr* > *dr*; p.es. *Petru* (154, 142) > *Pedru* (150, 8).

c) sonorizzazione della labiodentale sorda in contesto intervocalico: *f* > *v*; p.es. *sa funtana* (166, 25) > *sa vuntana* (146, 15-16).

d) cacuminalizzazione della laterale di grado forte: *ll* > *dd*; p.es. *forquillu* (232, 36) > *forquiddu* (154, 131).

e) palatalizzazione dei nessi consonantici con laterale:

cl > *j*; p.es. *monticlu* (92, 7) > *montiju* (146, 8).

pl > *pj*; p.es. *Ploague* (7, 51) > *Pioague* (285, 33).

f) passaggio ad affricata palatoalveolare sonora della semiconsonante *j* in nesso con *n* e *r*:

rj > *rdʒ* > *rdz*; p.es. *ariola* (13, 10) > *argiola* (80, 2); *carquinarzu* (153, 33).

nj > *ndʒ*; p.es. *vinja* (12, 18) > *vingia* (196, 2).

g) passaggio della fricativa interdentale sorda ad occlusiva dentale sorda di grado forte: *ʃ* > *t*; p.es. *Thori* (7, 96) > *Tori* (8, 4).

h) assimilazione del nesso *rs* > *ss*; p.es. *Kersa* (7, 31) > *Quessa* (172, 13).

Alla luce di queste considerazioni si può avanzare l'ipotesi che nella prima metà del XV secolo – quando i villaggi dell'antica curatoria di Figulinas e le pertinenze dell'abbazia di Salvennor furono smembrati tra diversi feudatari⁷³ – allo scopo di salvaguardare il patrimonio immobiliare dell'abbazia

72) Le principali fonti scritte per il periodo in questione sono il doc. 150 del CDS (*Ultima Pax* del 1388) e il Codice di S. Pietro di Sorres.

73) Cfr. Francesco FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna*, Cagliari, Edizioni Della Torre, vol. 1, pp. 206-207 con particolare riguardo ai vari tributi dovuti dai vassalli a Serafino di Montañans che intorno alla metà del secolo acquisì anche il territorio appartenuto alla vicina abbazia di Saccargia.

il condaghe (o la maggior parte delle schede)⁷⁴ sia stato riscritto per volontà di chi ne deteneva la rappresentanza, verosimilmente dell'abate di S. Michele di Plaiano. Le motivazioni di carattere storico cui si è accennato⁷⁵ insieme a quelle di contenuto linguistico fin qui descritte consentirebbero di restringerne la cronologia al ventennio compreso tra la terza decade del sec. XV e il 1444, quando l'abbazia di S. Michele di Plaiano, che da quasi un settantennio amministrava i beni di S. Michele di Salvennor, fu aggregata alla mensa arcivescovile turritana⁷⁶.

Da questa ipotesi discende che la traduzione voluta dall'abate Ciprario avvenne non sull'originale ma sulle copie eseguite nella prima metà del XV secolo. Questo scenario consentirebbe di escludere che l'aggiornamento di alcuni toponimi sia opera dei due traduttori. Si deve supporre, infatti, che le forme di alcuni nomi di luogo poterono essere aggiornate in un momento in cui, nella parte centrale del primo Quattrocento, i nomi delle proprietà fondiarie spettanti all'abbazia di S. Michele di Salvennor dovevano essere ancora ben noti ai relativi monaci. Questo aspetto, del resto, sarebbe coerente con quanto si afferma nel carteggio della causa promossa dall'abate Ciprario a proposito della perspicuità dei nomi dei salti⁷⁷. Viceversa, alla fine del Cinquecento e in una località lontana da Salvennor come Cagliari, non si vede come i due traduttori – non si sa fino a qual punto informati sui siti e sui nomi di centinaia di unità fondiarie sparpagliate su gran parte dell'antico Regno di Logudoro – potessero fare altrettanto.

Le valutazioni relative ai toponimi riguardano anche i cognomi che, non a caso, i traduttori trascrivono senza modifiche sostanziali. Altro conto è quello relativo ai nomi di persona, specie di quelli più noti a fine sec. XVI, che spesso sono tradotti con le corrispondenti forme spagnole. È appunto in questo momento del primo Quattrocento che, a causa del mutato fonetismo, si provvede all'aggiornamento sul piano grafico di nomi come *Comita* > *Comida*, *Ithocor* >

74) La riscrittura potrebbe avere riguardato non tutte le schede ma soltanto quelle relative a beni immobiliari. In effetti, a distanza di due secoli le schede relative ad acquisizioni e scambi di servi non potevano rivestire alcun interesse.

75) Vedi *Introduzione*, § 1, n. 25.

76) TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al Duemila*, p. 308, n. 80. Per il vero, dopo l'aggregazione dell'abbazia di Plaiano alla sede turritana, il titolo di S. Michele di Salvennor divenne di nomina regia (cfr. G. DONEDDU, *Ceti privilegiati e proprietà fondiaria nella Sardegna del secolo XVIII*, Milano 1990, pp. 147-162) ma questo aspetto sembra rendere ancora meno probabile che la riscrittura del condaghe sia potuta avvenire in tali nuove circostanze.

77) AHN, Osuna, legajo 365, c. 106v: : “(...) *de dits condaches* (...) *se veu la conformitat dels noms dels salts* (...)”.

Itocor e cognomi come *De Thori* > *De Tori*, *Athen* > *Aten* e così via⁷⁸. Ma nei casi relativi a nomi caduti dall'uso o sconosciuti al sistema onomastico spagnolo, come *Bosovechesu*, *Dericor*, *Dorgotori*, *Gunnari*, *Iscurti*, *Gitilesu*, *Muscu*, *Saltaro*, si assiste al medesimo atteggiamento conservativo usato per i toponimi.

Nella verosimile ipotesi della riscrittura del condaghe o della maggior parte delle schede originarie all'interno della prima metà del XV secolo, resterebbe una questione relativa al destino dell'antico registro dopo la sua riscrittura⁷⁹. Non si può escludere che ai tempi del Ciprario esso esistesse ancora insieme alla copia quattrocentesca ma che, per i motivi cui si è accennato, non sia stato utilizzato dall'abate, potendo egli disporre di una copia più perspicua⁸⁰. In ogni caso, sia l'originale sia la copia non dovettero conoscere miglior sorte di quei condaghi che, come si legge nel carteggio del fondo Osuna, “(...) *ne ha en molts llochs y iglesias de Sardenya (...) abont se notavan les coses de las iglesias (...)*”⁸¹.

78) Il Codice di S. Pietro di Sorres offre numerose attestazioni della nuova situazione; per esempio, nel caso di un personaggio come Comita de Muru si hanno 15 occorrenze della variante *Comida* rispetto a una sola occorrenza della forma ant. *Comita*. In relazione ad altri personaggi aventi questo nome si hanno 9 occorrenze di *Comida* contro 1 di *Comita*. Riguardo al nome ant. *Itocor* non si ha alcuna attestazione di questa grafia a fronte di 13 occorrenze relative a varianti col trattamento *th* > *t* (4 *Itocor*, *Itocoro*; 6 *Itochor*, 1 *Ittochor*, 1 *Itochore*, 1 *Ytocor*). Relativamente al cognome *De Thori*, frequentissimo nel nostro condaghe, si hanno 6 occorrenze della variante *De Tori* contro nessuna di *De Thori*. Ancora riguardo agli antroponimi, per la resa di *k* + *e*, l'impiego del digramma *qu* (97 occorrenze) ha una frequenza quasi doppia rispetto al digramma *ch* (56 occorrenze).

79) Per questo aspetto cfr. *CSNT* (ediz. 2001), p. 17.

80) Resta il sospetto, già adombrato, che il notaio Delitala nell'estrarre le quattro copie in sardo si sia servito, insieme a copie quattrocentesche per la [1]s e la [2]s, di schede originali per la [3]s e per la [4]s; su questo aspetto cfr. la parte finale del § 1.

81) AHN, Osuna, legajo 365, c. 106v.